

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Corte costituzionale ha deciso. Appello del PCI: si apre ora una nuova fase di confronto e di lotta

IL REFERENDUM È LEGITTIMO

Liberato il «boia di Marzabotto»

Walter Reder, evasione legale

Partito in segreto da Roma
accolto con onori a Graz

L'annuncio di Palazzo Chigi a trasferimento avvenuto - Ricevuto in Austria dal ministro della Difesa: forti polemiche a Vienna



Polemiche
e proteste
in tutta
Italia

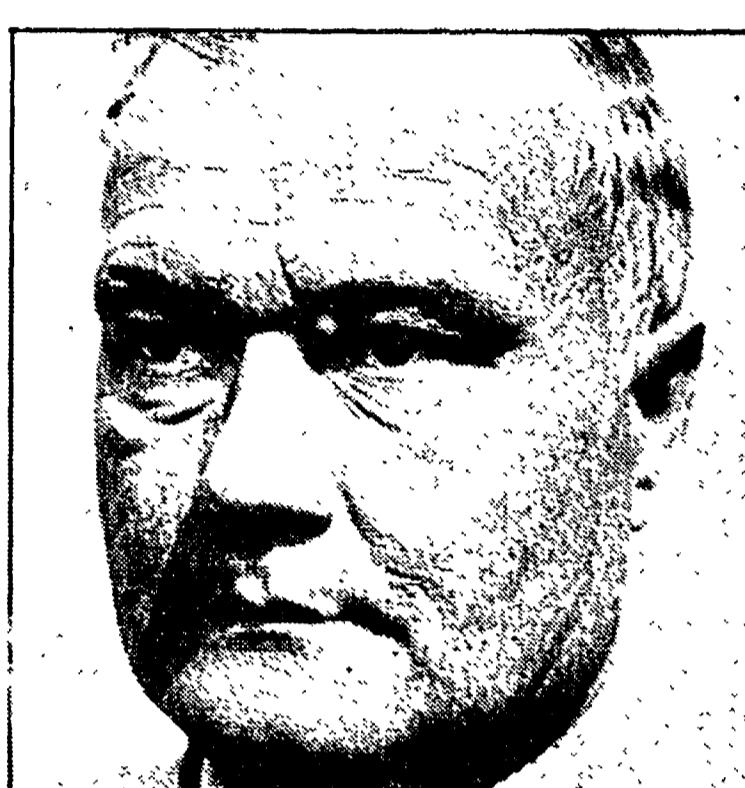
Durissime reazioni in Italia, a partire da Marzabotto dove meno di un mese fa i parenti delle vittime avevano espresso il loro parere (negativo) alla liberazione di Reder. Ugo Pecchioli, a nome della segreteria del PCI, ha parlato di «segna inquietante» proprio nel 40° della Liberazione. L'ANED, la FGCI, l'ANPI, hanno emesso note di dura protesta. In diverse città si sono avuti in di protesta; in molte fabbriche e luoghi di lavoro si sono svolte assemblee e ferme del lavoro. A PAG. 3

ROMA — Non riceverà oggi, come ogni venerdì da trent'anni ormai a questa parte, il consuelto e sottratto mazzo di fiori ordinato da una misteriosa dama alla florala del quartiere militare di Gaeta. In compenso, grazie ad una scelta politica e morale che consapevolmente lacerò il Paese, ha riacquistato la libertà. In gran segreto giunse nel 1951, quando la memoria e la coscienza dell'orrore erano ferite aperte in tutto un popolo, nell'era fortessa militare che minacciosa s'era sul mare, il gran segreto ieri mattina all'alba l'hanno portato via.

E' stata un'evasione legale. E solo così Walter Reder, il criminale nazista, il maggiore delle SS che la mattina del 29 settembre 1944 al comando del 16° battaglione «SS Panzer Aufklärung Abteilung» entrò a Marzabotto e

Mauro Montali
(Segue in ultima)

NELLE FOTO: in alto, il nazista Reder a confronto con una parente delle vittime durante un sopralluogo, nel 1951, nella zona del massacro. Accanto al titolo, in una immagine più recente



Se la consultazione avrà un esito positivo verranno reintegrati i quattro punti tagliati per decreto - Smentite le tesi catastrofiche di Luigi Lucchini e del governo sul danno per l'economia

Craxi cerca un salvagente Dopo la cocente sconfitta alla Camera va da Pertini e attacca il voto segreto

Convocato per la prossima settimana il «vertice» dei segretari della maggioranza - Invettiva dell'Esecutivo socialista contro la «slealtà» della DC - La replica di Rognoni - Divampa la polemica sul «caso De Michelis»

ROMA — La cocente sconfitta parlamentare sul decreto per la fame nel mondo, le serie difficoltà suscitategli dal «caso De Michelis» hanno spinto Craxi a giocare lui stesso la carta della drammatizzazione della situazione, nella speranza di riuscire in tal modo a riprendere respiro. La mossa principale tentata da Craxi è stata un incontro con Sandro Pertini, il cui annuncio — come un colpo di scena teatrale — ha bruscamente posto termine, dopo pochi minuti, alla seduta di ieri mattina del Consiglio dei ministri. L'obiettivo è apparso lampante nelle dichiarazioni rese da leader socialista subito dopo il colloquio col Capo dello Stato: non solo Craxi vanta un nuovo «incoraggiamento» da parte del Presidente della Repubblica, ma è in modo contorto ed equivoco tenta di far passare un avvallo di Pertini ai suoi sprezzanti giudizi sull'imprevedibile e irresponsabile «della linea politica» dei franchi tiratori. Con queste credenziali il presidente del Consiglio intende presentarsi al «vertice di maggioranza» infine convocato per la settimana prossima.

Senonché, mentre Palazzo Chigi tenta palesemente di «vendersi», l'appoggio pertiniano a una nuova offensiva contro il voto segreto — preannunciata da un violentissimo documento dell'esecutivo socialista — nulla dal Quirinale accreditava questa versione dell'incontro. Il comunicato ufficiale emesso ieri sera dalla presidenza della Repubblica, invece, ha invece rivelato il presidente del Consiglio, «il quale gli ha riferito della situazione politica e parlamentare». Craxi ha invece dichiarato testimonialmente: «Il presidente della Repubblica ha incontrato un incaricato a me e al governo a continuare nel nostro lavoro, senza tenere conto dell'imverso irreversibile delle iniziative dei franchi tiratori, che, come si vede, da qualche tempo si vanno intensificando».

Ora, è lecito supporre che se Pertini avesse voluto esprimere simili giudizi non avrebbe delegato il compito a Craxi, ma si sarebbe servito del comunicato ufficiale. Questo, in via puramente ipotetica, perché conoscendo Pertini, la scrupolosità con cui adempie al suo compito, il profondo rispetto per l'istituzione parlamentare che ha anche presieduto, del tutto impensabile.

Sempre secondo Martelli, se Pertini avesse voluto esprimere simili giudizi non avrebbe delegato il compito a Craxi, ma si sarebbe servito del comunicato ufficiale.

Questo, in via puramente ipotetica, perché conoscendo Pertini, la scrupolosità con cui adempie al suo compito, il profondo rispetto per l'istituzione parlamentare che ha anche presieduto, del tutto impensabile.

Antonio Cesaracca
(Segue in ultima)

completamente gli argomenti dell'avvocatura dello Stato, che rappresentava la presidenza del Consiglio dei ministri. Ma fa di più: chiarisce un equivoco che nei giorni scorsi era stato artatamente agitato. Confindustria, uomini politici, lo stesso presidente del Consiglio e una parte della stampa avevano tentato di far credere che una eventuale abrogazione del decreto avrebbe costretto aziende e pubblica amministrazione a reintegrare i punti di contingenza dal momento in cui vennero tagliati e, cioè, dal febbraio '84. L'Alta Corte specifica ciò che del resto era già noto, e cioè che i punti, se ci sarà l'abrogazione del decreto, rientrano nella busta paga solo a partire dal giorno in cui verranno ufficialmente resi noti i risultati della consultazione popolare.

Cadono così nel ridicolo tutti i conti preparati in questi giorni da Lucchini e da tanti

(Segue in ultima) Gabriella Muccia

Un atto
giusto
e positivo

La sentenza della Corte Costituzionale che ammette il referendum sul decreto che taglia l'autorità salaria senza il consenso dei lavoratori e contro la volontà della più grande e rappresentativa organizzazione sindacale è un atto giusto e positivo. Le più gravi pressioni politiche erano state messe in atto dal governo perché non venisse riconosciuta la legittimità della richiesta avanzata dal PCI e sostenuta da un milione e mezzo di cittadini. Si apre adesso un confronto di grande rilievo per tutta la collettività nazionale.

Il PCI invita i lavoratori e tutti i democratici a condurre questo confronto in modo forte, chiaro ma pacato. La tesi secondo la quale il referendum rappresenterebbe una minaccia per l'economia non solo è falsa ma è ridicola. Nessuno in Italia può più seriamente sostenere che le radici dell'inflazione e della crisi stanno nella dinamica delle retribuzioni le quali, da alcuni anni, perdono in Italia il loro potere d'acquisto reale (quasi l'8% in cinque anni) e sono soggette a una vera e propria rapina fiscale.

In realtà i gruppi dominanti, per gli intrecci del sistema di potere e per gli interessi che li guidano premono sui salari perché non incappino di rilanciare l'economia italiana dal peso soffocante delle politiche e dei pragmatismi, e di rinnovare l'assetto produttivo in modo tale da fronteggiare le grandi sfide del nostro tempo. Questo è il tema vero del referendum.

Anche i fatti del 18/6 hanno dato ragione alla nostra analisi e alle nostre denunce. I fatti reali non sono caduti, anzi, il potere contrattuale del sindacato si è indebolito, la produttività del lavoro ha compiuto un grande balzo e la disoccupazione è aumentata ulteriormente. Il calo dell'inflessione e l'aumento della produzione — i due fenomeni positivi registrati in Italia come in tutti i paesi — non si sono però tradotti in un rafforzamento dell'economia italiana rispetto ai concorrenti. Il raddoppio del deficit commerciale è la chiara dimostrazione che la debolezza dell'economia italiana non sta nei salari troppo alti ma nell'inabilità di rinnovare l'apparato produttivo e di risanare i conti dello Stato.

Il referendum promosso dai comunisti non mira dunque soltanto a difendere i diretti interessi dei lavoratori, l'autonomia contrattuale dei sindacati e i diritti democratici colpiti dal decreto del 14 febbraio 1984, ma apre un positivo confronto per imboicare una vera via di luce dalla crisi, e per creare una convergenza di tutte le forze produttive interessate ai pieno utilizzo delle risorse create dallo sviluppo scientifico e tecnico, alla costruzione di una società più giusta e più moderna.

Naturalmente, fino all'ultimo, il referendum può essere evitato se interverranno accordi sindacali e atti legislativi capaci di sanare quella ferita. I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a contribuire a una simile ricerca.

Si apre ora una fase più vasta di confronto e di lotta. I comunisti rivolgono un appello non solo ai lavoratori delle fabbriche e degli uffici — operai, tecnici, impiegati, quadri — ma anche ai lavoratori delle campagne, agli artigiani, a coloro che lavorano nel terziario, agli imprenditori impegnati nello sviluppo, agli intellettuali, affinché esprimano il loro consenso per una svolta di giustizia e di rinnovamento. Nelle prossime settimane occorre organizzare in tutto il Paese un vasto ed articolato confronto che, partendo dalle ragioni del referendum e dalla necessità di una vittoria del «sì», investa tutte le questioni dello sviluppo economico e del progresso del Paese.

La Segreteria del PCI

La fame, la sete Martelli e De Michelis

LE REAZIONI di alcuni giornali al voto della Camera sul decreto sulla «fame nel mondo» meritano di essere segnalate per capire i fili che legano certe testate alla presidenza del Consiglio. La palma dell'obiettività dell'informazione va al giornale «socialista» di Firenze di proprietà del cavaliere Monti. La «Nazione» non ha infatti dato notizia del voto della Camera sul decreto. Il direttore del giornale non ha voluto spremere le meningi per vedere come collocare la notizia per non dargli rilievo e senso critico. Ha soppresso il fatto. Ieri per i lettori della «Nazione» la Camera era chiusa, i deputati non hanno votato e il decreto sulla fame (di chi?) è ancora in piedi. Il fratello gemello bolognese della «Nazione», «Il Resto del Carlino», ha dato un piccolo sottotitolo al fatto e non ha un servizio. Altri hanno cercato di enfatizzare un voto scontato e senza sorprese, quello alla Valsenini al Senato, per ridurre l'effetto del voto della Camera. Altri enfatizzano i risultati antinflattivi conseguiti dal governo a gennaio che registrano un aumento dei prezzi dell'1,1% (il più alto degli ultimi dodici mesi secondo «24 Ore»). La «Stampa», invece, al voto della Camera dà giusto rilievo ma pubblica un commento a dir poco contraddittorio. Nella prima parte dell'articolo si dice che «appare sorprendente la decisione del governo di trasformare in decreto la legge che già era stata approvata dalla Camera e che probabilmente sarebbe stata approvata in tempi brevi anche al Senato». E aggiunge che «il Parlamento sentì quella decisione come uno schiaffo, una prevaricazione del suo ruolo istituzionale». Se le cose stanno così — e stanno così — come si può poi affermare che chi ha bocciato il decreto ha «ritardato l'approvazione di un provvedimento che si propone di aiutare gente che ha disperatamente bisogno? Il ritardo invece l'ha provocato il decreto». E se otta deputati della maggioranza non sono stati disponibili ad offrire a Craxi l'altra guancia è un fatto altamente democratico e civile. Chi ha votato «no», ha pensato agli affari e non agli assetati di potere. Altro che «franchi tiratori». Un quarto dei deputati della maggioranza ha detto «no» e questo «no» ha certo un significato.

CLAUDIO Martelli ha scritto per l'«Avanti» un articolo sulle giunte e su altri che si distinguono per verità e per chiarezza. Martelli comincia col dire che il «PCI ha cambiato posizione omologando la sua proposta locale a quella nazionale». Questa è senz'altro la verità se si pensa a ciò che è avvenuto a Napoli, Firenze, Torino e in tanti centri minori, ma politicamente significativa. Fra le ultime notizie che Verba ha stata pentapartitizzata.

Sempre secondo Martelli, «Torino è stata per il PCI l'occasione da alcuni attesi, da altri temuti per mettere definitivamente da parte l'alternativa democratica. Non sappiamo se Martelli è tra quelli che «temevano» o tra quelli che «attendevano». Certo è che secondo il vice segretario del PSI la proposta del PCI per la verità (sic) non è stata mai elaborata e sviluppata in modo convinto e convincente dal solo punto di vista praticabile, quello occidentale, democratico e riformista. Infatti la nostra proposta di alternativa è orientale, dittatoriale e contro ogni riforma. Non solo. La sostituzione — è detto nello stesso articolo — del «compromesso locale con quello storico» può essere — attenzione, attenzione — «negativamente ritardatrice della evoluzione politica e democratica possibile al PCI e nel PCI di quanto lo fu il compromesso storico».

Ma cos'è questo «compromesso locale» che ritarda la nostra «evoluzione»? Vorremo sapere, francamente, non vorremo percorre quella strada. A quel che si capisce dallo scritto martelliano la nostra «evoluzione» potrebbe essere

(Segue in ultima)

em. ma.



AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione con largo anticipo, ha un numero ridotto di pagine ed è priva di alcune rubriche.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Lieve scossa in Garfagnana Oggi forse cessa l'allarme

Per le popolazioni della zona ancora una notte d'angoscia - La Protezione civile: «Abbiamo fatto bene a dare il preavviso»

Le popolazioni della bassa Garfagnana e dei comuni del Modenese Fiumalbo e Pellegrino hanno trascorso un'altra notte d'angoscia e di attesa, chi nelle auto, chi nelle scuole, chi in rifugi di fortuna in mezzo alla campagna. Forse oggi verrà dichiarato il «cessato allarme» anche se, alle 17,40 di ieri, un'altra scossa, lievissima, è stata

A PAG. 7

Congresso
delle ACLI
Il saluto
di Natta

Avviso
di reato
a Pietro
Longo

Lunedì 4
Biagi col
suo nuovo
programma

Si è aperto ieri a Roma, con la relazione del suo presidente Domenico Rosati, il XVI congresso nazionale delle ACLI. Tra gli altri saluti, gli interventi del segretario del PCI Alessandro Natta e di Luciano Lama. A PAG. 2

Comunicazione giudiziaria della procura di Milano nei confronti dell'ex ministro Longo, segretario del PSDI. Il reato ipotizzato è di concussione in relazione allo scandalo degli appalti alla Icomec. A PAG. 5

Il consiglio d'amministrazione della RAI — contrari soltanto i due esponenti Psi — ha approvato ieri il nuovo programma e il contratto di Enzo Biagi. «Linea diretta» esordirà lunedì, 4 febbraio, alle 23 su RAI 1. IN ULTIMA

Pace, lavoro, democrazia al centro del congresso aperto a Roma da Rosati

Le scelte, i dubbi delle ACLI

ROMA — Questo XVI Congresso nazionale delle ACLI è «plantato» nel cuore della crisi democristiana. Nel cuore della crisi della politica, preferisce certamente dire il presidente Rosati. Ed è vero: però i riflessi degli sbandamenti politici di Piazza del Gesù si sentono forti in questa sala dell'Eur dove ieri mattina il Congresso si è aperto con un saluto del cardinale Poletti, con la relazione di Rosati e poi con una serie di interventi di «esterni», assolutamente politici e molto «interni» rispetto al dibattito aclista: Natta, Lama, De Micheli, Vettere. La crisi dc, appunto, da un canto sembra spingere le ACLI a rendere più stringente e visibile la propria analisi, la propria politica, la propria presenza attiva sulla grande scena italiana. Dall'altro però anche consigliare la cautela. Il cardinale Poletti, del resto, lo ha detto abbastanza esplicitamente, in apertura del lavori: va bene il coraggio delle ACLI, va bene il suo schierarsi (con le teesi congressuali) a sinistra, va bene sperimentare una lotta che parte dal sociale e punta alla riforma della politica. Però...

Però prudenza e cautela, perché oggi le responsabilità delle ACLI, così verso la Chiesa, come verso la politica, sono più forti di ieri. E Domenico Rosati, nella sua relazione, molto interessante, il richiamo di Poletti l'ha raccolto, dimostrandosi un buon diplomatico, facendo segnare un voluto contrasto tra l'analisi dei problemi (molto spostata a sinistra) e il giudizio sulle forze in campo, sui partiti, dove le concessioni alla prudenza e le concessioni — specialmente — alla DC, sono state assai più accentuate di quanto non era stato fatto al momento della stesura delle tesi congressuali. Tentiamo una estrema sintesi del discorso di Rosati.

PACE — Pace, lavoro e democrazia sono i tre punti chiave della relazione e i tre temi attorno ai quali girerà il dibattito in questi quattro giorni. Rosati ha voluto far precedere la sua analisi da un saluto caloroso ai minatori inglesi, che lottano da un anno in condizioni difficilissime.

La pace, ha detto Rosati, è un valore universale, e per noi è punto decisivo di strategia. Salutiamo la ripresa del negoziato fra le due superpotenze, ma alle superpotenze chiediamo di pagare una «caparra di credibilità»: stop alle ricerche, alla produzione, alle installazioni militari. Su questa base deve ripartire il movimento pacifista, nel quale noi siamo una parte fondamentale, e che oggi risente della crisi inevitabile provocata dalla sistematizzazione dei missili nucleari a Comiso.

ECONOMIA — Non neghiamo la ripresa economica che c'è stata nell'84. Sappiamo però che oggi il mercato non crea lavoro. Anzi, lo distrugge. Dunque non ci si può più affidare al mercato così com'è. Non si possono accettare le ricette di pseudo-darwinismo economico, e cioè in sostanza la legge del più forte e la legge della sopravvivenza. È vero, cambiano le classi, i ceti: ma restano i ricchi e i poveri, i potenti ed i diseredati. La tecnologia è stata usata selvaggiamente solo per funzionare in separazione. E non necessariamente deve essere così. Occorre ora rovesciare questa impostazione. E non affidarsi alle posizioni di chi dice: la disoccupazione per adesso è inevitabile, poi le cose si aggiusteranno da sole. No, si deve intervenire ricollocare il lavoro e l'occupazione al centro della politica del futuro. Regolare in modo diverso il mercato.

SINDACATO E REFERENDUM — L'unità dei lavoratori è un bene che va salvato. Vorrei con tutti le rotture. Ecco come l'ummo contro il decreto della scala mobile, rompendo non tanto per i punti di contingenza perduti ma quanto per il valore di spaccatura del movimento operario che esso assunse, oggi stiamo contro il referendum, per gli stessi motivi. Ci batteremo, nell'ambito delle nostre possibilità, per evitare.

TERRORISMO — Non sappiamo nulla, ancora oggi, del terrorismo nero. Quello delle stragi. Tranne una cosa: che ci sono stati dei tradimenti di uomini importanti dei servizi segreti. Oggi il governo assicura che i servizi sono stati bonificati: perché mai ci si può occorrere per darci dei segnali, e cioè occorre recuperare il tempo perduto nelle indagini.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA — Vogliamo bene a Pertini. Troviamo rote certe polemiche recenti contro di lui. Quello che non ci piace, e certo non piace nemmeno a Pertini, è che il

Natta: «Il terreno del confronto»

I saluti del segretario del PCI, di Lama, Vettere, De Micheli e del cardinale Poletti - Messaggi del Papa e di Pertini

suonato sia presentato come l'unico possibile, per dignità e dirittura morale, tra quelli di tutti gli uomini politici italiani. Non è così. Pertini stesso ha indicato altri nomi. Ci ha fatto piacere che tra essi ci sia anche quello di Benigno Zaccagnini.

RIFORME, ISTITUZIONALI — Chiamatemi pure «orfano del compromesso storico», ma io non posso nascondere la preoccupazione per l'attuale scollamento che regna



ROMA — Domenico Rosati al termine della relazione

tra le forze democratiche in Italia. Quello che chiedo è un compromesso non scritto tra di essi. È una fase di «concordia nazionale» pur nelle distinzioni dei ruoli. Che permetta di tenere fermo alcuni grandi punti comuni, decisivi per la tenuta della democrazia politica.

LE FORZE POLITICHE — La DC: ha commesso molti errori, ma ha diretto processi politici e sociali assai complessi che potevano anche aver sbocchi illiberali, e non li hanno avuti. Il PCI: è eccessiva la spinta all'alternativa. Sono eccessivi certi toni di rottura. Prima commetteva l'errore di identificare tutto il mondo cattolico con la DC, ora commette quello opposto: tutto il mondo cattolico fuori della DC. La recente proposta sulle giunte di programma è giusta, ed assomiglia alla nostra richiesta di «partitizzazione» delle amministrazioni locali.

IL DISCORSO DI NATTA — Il segretario del PCI ha espresso una valutazione molto positiva sul fatto che il Congresso si è accentuato su tre temi decisivi: pace, lavoro e democrazia. E poi si è soffermato soprattutto su due punti. Il primo è la convinzione comune che sia necessario battersi contro le tendenze all'occupazione del potere da parte delle correnti e dei partiti. Di qui passa — ha detto — il rinnovamento della politica e la possibilità di raccogliere forze vaste attorno ad un processo riformatore. Il secondo punto è il rapporto tra «laicità» della politica e le scelte di valore alle quali essa deve richiamarsi. C'è a questo riguardo un'offensiva ideologica in corso: quella di chi vuole dimostrare l'ineluttabilità e la scientificità della legge capitalista, e per questo via giungere alla scala mobile.

Il confronto in questa affollata aula magna dovrebbe essere dedicato al tema: «Politica dei redditi». Tutta la signorile attenzione è però dedicata al salario e basta. Imposte patrimoniali, altri redditi, non sono presi in considerazione. E del resto un altro oratore, Carlo Scognamiglio, a ricordare come sia difficile operare sui prezzi, a ricordare come la politica economica del governo (tetto del 7%) e la scala mobile sterilizzata dagli accoramenti (IV) non farà aumentare l'occupazione. E infine Luigi Spaventa mena fenderi ironici sulla teoria dei «siamo puri e forti», spavalmente propugnata da Andreatta, ricordando che così l'azienza Italia non ha conquistato, non conquista, spazi di competitività con l'estero. Eppoi, dice, nel 1984 non ci sono stati troppi scioperi, è stata ridotta la scala mobile, ma si sono avuti, nello stesso tempo, aumenti salariali, concessi come volevano gli imprenditori «al di là di quanto stabilito». Certo, Spaventa considera anche l'arma del referendum, — mettendola sullo

stesso piano della lucchiniana guerra dei decimali — una specie di «gioco alla roulette».

Eppure, proprio ascoltando certi discorsi si comprende meglio come l'iniziativa comunista metta a nudo l'essenza delle scelte economiche governative, tutte basate sui ripetuti assalti alla busta paga, al potere sindacale, indichi una alternativa. È un freno all'euforia di certe componenti dell'imprenditoria. Mortillaro aveva aperto il convegno illustrando sette precetti capitali. Tra questi: il netto rifiuto a contrattazioni in fabbrica («un attacco fatto a uno di noi è l'attacco fatto a tutti noi»); meno contratti collettivi e più contratti individuali (una contrattazione per risultati), come ha proposto Franco Muscarà presidente dei piccoli industriali rispolverando il cotto in individuale, un po' difficile nella moderna produzione; il divieto a discussioni in fabbrica su richieste sindacali; l'organizzazione sistematica del consenso filodipendente tra i lavoratori; la messa al bando dei quadri intermedi «neutrali»; il rifiuto ad aumenti salariali (perché c'è il teto del 7%, perché c'è il referendum). Unica preoccupazione finale: la imminente «prova elettorale», poiché potrebbe dar luogo a «mutamenti degli assetti governativi». Speriamo, caro Mortillaro, speriamo.

Bruno Ugolini

Carli ed Andreatta: scala mobile una volta all'anno

Ad un convegno della Federmeccanica la risposta dc al referendum - Sette regole di Mortillaro contro la contrattazione - Spaventa: non è la via per la competitività

ROMA — «La cadenza trimestrale della scala mobile» — dice Guido Carli, con la sua voce elegante ed implacabile — produce un effetto di amplificazione della inflazione. Nulla vieta al governo di considerare contrarie all'ordine economico tutte quelle forme che, appunto, amplificano l'inflazione. Questo non lede la libertà sindacale. Siamo nell'aula magna della «Libera università internazionale di studi sociali», ad un convegno promosso dalla Federmeccanica. Molti gli industriali venuti da tutta Italia, molti gli studenti, molti i giornalisti. C'è grande attesa perché da un momento all'altro potrebbe arrivare la notizia della decisione della corte Costituzionale sul referendum promosso dal PCI per il recupero dei quattro punti tagliati di scala mobile. E Carli risponde in anticipo, preme su Craxi, compagno di alleanza politica e insieme prigioniero e complice di una politica economica ripetitiva. Ed ecco, appunto, anche Nina Andreatta, sempre più vispo, dietro il suo enorme sigaro, farsi gioco di De Micheli che «consuma le sue capaci abilità nel ricreare, ogni anno, la scala mobile». Non possiamo più affidarci a queste cautele: siamo in troppa; non controlliamo l'andamento economico. Andreatta tira fuori l'asso risolutivo — anche in vista del referendum — toglie di mezzo il pomo della discordia, far sparire la scala mobile e assorbirla nella contrattazione annua del

salario, simultanea per tutte le categorie. È una idea che si fa strada, aggiunge, «nel maggior partito italiano». Piccolo brusio in sala. Ma Andreatta ha già dimenticato il 17 giugno, il primo posto del PCI; lui vede grande sempre la DC e quindi il suo accenso è quella idea di De Mita che, in attesa di una futura abolizione, propone di rendere annua la cadenza della scala mobile.

Il confronto in questa affollata aula magna dovrebbe essere dedicato al tema: «Politica dei redditi». Tutta la signorile attenzione è però dedicata al salario e basta. Imposte patrimoniali, altri redditi, non sono presi in considerazione. E del resto un altro oratore, Carlo Scognamiglio, a ricordare come sia difficile operare sui prezzi, a ricordare come la politica economica del governo (tetto del 7%) e la scala mobile sterilizzata dagli accoramenti (IV) non farà aumentare l'occupazione. E infine Luigi Spaventa mena fenderi ironici sulla teoria dei «siamo puri e forti», spavalmente propugnata da Andreatta, ricordando che così l'azienza Italia non ha conquistato, non conquista, spazi di competitività con l'estero. Eppoi, dice, nel 1984 non ci sono stati troppi scioperi, è stata ridotta la scala mobile, ma si sono avuti, nello stesso tempo, aumenti salariali, concessi come volevano gli imprenditori «al di là di quanto stabilito». Certo, Spaventa considera anche l'arma del referendum, — mettendola sullo

stesso piano della lucchiniana guerra dei decimali — una specie di «gioco alla roulette».

Eppure, proprio ascoltando certi discorsi si comprende meglio come l'iniziativa comunista metta a nudo l'essenza delle scelte economiche governative, tutte basate sui ripetuti assalti alla busta paga, al potere sindacale, indichi una alternativa. È un freno all'euforia di certe componenti dell'imprenditoria. Mortillaro aveva aperto il convegno illustrando sette precetti capitali. Tra questi: il netto rifiuto a contrattazioni in fabbrica («un attacco fatto a uno di noi è l'attacco fatto a tutti noi»); meno contratti collettivi e più contratti individuali (una contrattazione per risultati), come ha proposto Franco Muscarà presidente dei piccoli industriali rispolverando il cotto in individuale, un po' difficile nella moderna produzione; il divieto a discussioni in fabbrica su richieste sindacali; l'organizzazione sistematica del consenso filodipendente tra i lavoratori; la messa al bando dei quadri intermedi «neutrali»; il rifiuto ad aumenti salariali (perché c'è il teto del 7%, perché c'è il referendum). Unica preoccupazione finale: la imminente «prova elettorale», poiché potrebbe dar luogo a «mutamenti degli assetti governativi». Speriamo, caro Mortillaro, speriamo.

Bruno Ugolini

Il Psi propone contingenza soltanto sul salario minimo

L'esecutivo socialista ha elaborato una «ipotesi-ponte» in attesa della riforma e per evitare il referendum - Il Parlamento dovrebbe essere mediatore tra le parti sociali

ROMA — Il Psi ha una proposta per il costo del lavoro. L'ha approvata l'esecutivo del partito e l'hanno presentata ieri alla stampa Martelli, Manci e Mariani. Fino da oggi pomeriggio sarà discusso con le forze sociali (oggi CISL e Confindustria, domani UIL e sabato mattina CGIL). Non è la riforma del salario, ma piuttosto una soluzione ponte con lo scopo di sbloccare l'impasse, di avviare un negoziato o, quanto meno, una nuova fase. L'obiettivo duplice è evitare il referendum e non trovarsi nella difficile situazione dell'anno scorso, tanto più a ridosso delle elezioni. Così, questa volta, il ruolo di catalizzatore e di mediatore tra le controparti dovrebbe essere affidato — secondo i socialisti — non più al governo, ma al Parlamento. Di che si tratta, in concreto?

La proposta consiste nel modificare la scala mobile stabilendo un salario minimo coperto al 100% sulla base dell'indice ISTAT del costo della vita. Chi è stato a fare il punto di questa proposta? Il segretario della CISL e il segretario della CGIL. Non viene determinato quanto sarà il salario minimo, ma si stabilisce che ci si può accordare per un salario minimo e unitario dell'esecutivo. Tutavia, perché farsi lasciare la testa prima di essersela rotta?, ha detto Martelli ricordando Craxi. Oggi siamo in una situazione diversa rispetto all'anno scorso. Anche se i tempi stringono: il referendum e le elezioni sono due vere e

proprie spade di Damocle. Sul referendum il giudizio socialista resta duro: se si dovesse fare si qualificherebbe come il referendum dell'inflazione e della divisione. Quindi, il Psi è per cercare un'altra via d'uscita, sia pure non definitiva.

Un'altra soluzione ponte i socialisti la propongono per l'IRPEF. E qui, francamente, c'è un passo indietro. Infatti il Psi si era più volte espresso perché la riforma delle aliquote fiscali si facesse subito. Invece il documento dell'esecutivo la rinvia al 1986 e prospetta per quest'anno un «anticipo» volto a «neutralizzare» fin dal 1985 l'effetto del fiscal drag. In sostanza un aumento delle detrazioni.

Sulle altre questioni di politica economica dalle quali il documento prende le mosse, va detto che Psi punta su un «Piano del lavoro» che sarà lanciato da febbraio a Milano, e a una «seconda linea» della politica del reddito. Strana definizione, perché non c'è stata una politica dei redditi, ma la politica di questi anni è stata una politica di forze politiche, culturali, sociali, di movimenti e di coscienza: «Una nuova alleanza per una nuova società», come vole dite, senza confusione di piani, senza la ricerca di equilibri compromessi ideologici, vi è qui — a me sembra — un terreno decisivo di confronto e di incontro tra forze di diverse tradizioni: e tra queste siamo convinti che un ruolo importante spetti oggi a quelle di ispirazione cristiana e cattolica.

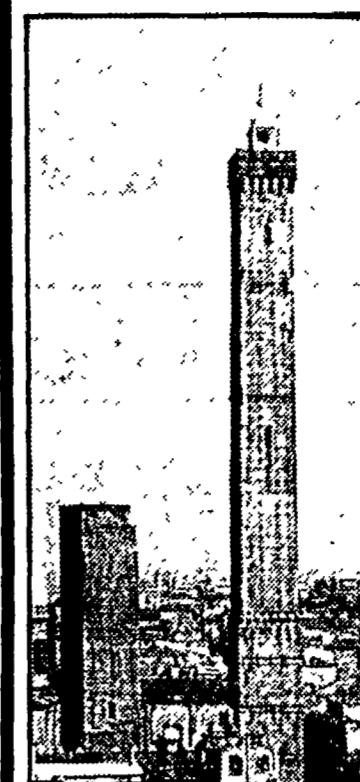
L'ANALISI — E' stata parlato della necessità di far diventare le analisi acliste un disegno riformatore. Bisogna schierarsi dalla parte di chi vuole trasformare questa società, e riconoscere i propri nemici, che esistono e sono forti. La mia poi ha parlato dell'unità e della democrazia sindacale. La riforma è sempre necessaria. Se ad un certo punto però la mediazione non è più possibile, allora, per mantenere l'unità nonostante la differenza di pareri, bisogna ricorrere ad altri strumenti: quale strumento migliore della democrazia?

Diamo la parola al lavoratore, perché il loro giudizio è quello di chi vuole.

I SALUTI — Tra i saluti di ieri quello di monsignor Caporaso, a nome del Papa, quello inviato da Pertini, il discorso pronunciato dal ministro del Lavoro De Micheli e quello del sindaco Vettere. Ma non è stata la sola riconoscenza. Il cardinale Poletti, il segretario della DC e il segretario della CISL e della CGIL hanno ricevuto i saluti di Pertini, il presidente della Cisl e il segretario della Cgil.

E se il consenso non ci fosse? Il Psi non esclude in teoria la possibilità di una «ipotesi-ponte» in attesa della riforma. Ma non è stata la testa prima di essersela rotta? ha detto Martelli ricordando Craxi. Oggi siamo in una situazione diversa rispetto all'anno scorso. Anche se i tempi stringono: il referendum e le elezioni sono due vere e

Stefano Cingolani



Dopo l'arresto dei tecnici

Bologna, oggi la Giunta sui «favori» ai privati

Renzo Imbeni: discuteremo anche della delega rimessa dall'assessore Bragaglia

BOLOGNA — Questa mattina, come tutti i venerdì mattina, la giunta comunale bolognese si riunisce. Il caso dei «favori edili» concessi da due tecnici comunali ad alcuni imprenditori è più che mai al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico. Ieri mattina il sindaco Imbeni ha incontrato l'assessore all'edilizia, il compagno Elio Bragaglia e poi il vicesindaco socialista Gherardi. Come si sa, mentre la magistratura continua a ripetere che il gesto di Gherardi ha paragonato la situazione della giunta bolognese a quella della scossa di terremoto che l'altra notte ha colpito l'Appennino tosco emiliano. Ovvero: nel giro di 48 ore può succedere che non vi siano altre scosse, che le scosse ci siano ma di lieve entità oppure arrivino il terremoto vero e proprio.

Menno immaginifico il sindaco. «Ho apprezzato — ha detto Imbeni ai cronisti — il gesto di disponibilità dell'assessore Bragaglia che personalmente giudico la conferma di un atteggiamento responsabile. Anche se la legge prevede la sospensione di mandato, io devo fare le deleghe dell'assessore con il consenso. Con il vicesindaco abbiamo concordato che la decisione spetti alla giunta».

«No comment» anche del vicesindaco. Si sa però che Gherardi ha paragonato la situazione della giunta bolognese a quella della scossa di terremoto che l'altra notte ha colpito l'Appennino tosco emiliano. Ovvero: nel giro di 48 ore può succedere che non vi siano altre scosse, che le scosse ci siano ma di lieve entità oppure arrivino il terremoto vero e proprio.

Menno immaginifico il sindaco. «Ho apprezzato — ha detto Imbeni ai cronisti — il gesto di disponibilità dell'assessore Bragaglia che personalmente giudico la conferma di un atteggiamento responsabile. Anche se la legge prevede la sospensione di mandato, io devo fare le deleghe dell'assessore con il consenso. Con il vicesindaco abbiamo concordato che la decisione spetti alla giunta».

«Ma il Comune ha saputo difendersi»</

Così l'evasione legale del boia di Marzabotto

E ora in Austria i neofascisti preparano grandi festeggiamenti

Sdegno in Italia - Palazzo Chigi dice di aver soltanto applicato le convenzioni internazionali di Ginevra e di Strasburgo - Interrogazioni del PCI al Senato e alla Camera - Proteste e fermate di lavoro

ROMA — Walter Reder, dunque, ce l'ha fatta ed è tornato libero, in Austria, prima del tempo fissato. Il boia nazista, con un vero e proprio atto di prorviera e senza tenere in alcun conto l'ultima presa di posizione dei familiari dei massacrati di Marzabotto, è stato saccheggiato, ieri mattina all'alba, su un aereo italiano e trasferito a Graz dove è stato ufficialmente consegnato al governo austriaco. Ad attendere, c'erano funzionari di polizia, alcuni alti ufficiali dell'esercito, ma anche il ministro della Difesa Friedhelm Frischenschlager che poi è salito su un elicottero insieme all'ex maggiore delle SS, per il trasferimento a Baden, in una caserma dell'esercito. Il gesto del ministro austriaco ha, l'altro, già suscitato polemiche all'interno dello stesso governo di Vienna. D'altra parte, proprio qualche giorno fa, il direttore del Centro di documentazione ebraica di Vienna, Simon Wiesenthal, aveva avvertito il governo che le organizzazioni austriache di destra avevano annunciato «grandi festeggiamenti per il rientro anticipato del camerata Reder, un rientro che viene considerato una vittoria».

Tutte le pratiche burocratiche per la «consegnza» di Reder (doveva tornare in libertà il 15 luglio prossimo) erano state svolte nei giorni scorsi e, ieri mattina, il comunicato della presidenza del Consiglio, aveva reso ufficialmente nota la decisione italiana. Dice il comunicato di Palazzo Chigi: «Il prigioniero di guerra internazionale Walter Reder è stato oggi consegnato alle autorità austriache in applicazione delle convenzioni internazionali di Ginevra dell'1 dicembre 1949 e della Convenzione europea di Strasburgo del 30 novembre 1964. Le autorità austriache

che, sulla base di un'intesa bilaterale intervenuta con il governo italiano, provvederanno, nei confronti di Walter Reder all'adempimento degli obblighi risultanti dalle disposizioni della ricordata Convenzione europea di Strasburgo, relativa alla sorveglianza delle persone condannate o liberate condizionalmente. L'impegno del governo austriaco — spiega la nota di Palazzo Chigi — è quello di assicurare la prosecuzione del trattamento consono allo status del condannato ammesso alla liberazione condizionale, ai sensi dell'Ordinanza del Tribunale militare di Bari del 14/7/1980. Tale ordinanza ammetteva, come è noto, Walter Reder alla liberazione condizionale disponendone l'internamento nel suo intresse».

Palazzo Chigi aveva poi diramato una seconda nota per precisare che la liberazione del bolo di Marzabotto era avvenuta anche per le preoccupazioni di salute del «prigioniero» e in applicazione, in pratica, di un atto dovuto. La notizia che ha suscitato profonda emozione ed amarezza non ha comunque colto di sorpresa gli ambienti politici. Nei giorni scorsi, infatti, Craxi, nel corso di una cerimonia in Toscana, aveva fatto intuire che il governo si orientava per la liberazione del criminale di guerra. C'erano state poi, nei mesi passati, pressioni da parte del Vaticano (qualcuno dice dello stesso Pontefice) e degli ambienti cattolici perché Reder, «pentito», potesse tornare a casa. La notizia dell'avvenuta consegna agli austriaci, sempre nella mattinata di ieri, era stata comunicata dallo stesso Craxi al presidente della Repubblica Sandro Pertini e al Consiglio dei ministri, riunito a Palazzo Chigi.

Quello che è apparso immediatamente grave e offensivo è l'aver riunito tutti i congiunti dei caduti per chiedere loro un parere (angosciosi assemblee che riaprono vecchie e mai sotilate sofferenze) del quale non si è tenuto alcuno conto.

Della particolare gravità di questa circostanza si è reso interprete, non appena appresa la notizia della liberazione di Reder, Ugo Pecchioli che, a nome della segreteria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il presidente del Consiglio ha liberato, con pochi mesi di anticipo sulla scadenza della sua scarcerazione, Walter Reder, il massacrato di Marzabotto. Si è così voluta apertamente contraddirre la volontà di tanta parte dell'opinione pubblica e il voto pubblicamente espresso dai familiari delle vittime e dai sopravvissuti di una strage che è diventata simbolo dell'infamia e delle vergogne della guerra nazifascista. Agli uomini e alle donne di Marzabotto — ha detto ancora Pecchioli — non spettava il perdono, come loro stessi hanno solennemente affermato, ma il compito di tener destra, a sé e a tutti, la memoria dell'orrore, il ricordo del risalto e della liberazione, la speranza in un futuro di pace. Ed hanno ragione oggi a interpretare questo atto come una offesa rivolta innanzitutto a loro. Con la scarcerazione anticipata di Reder», prosegue Pecchioli — si è inviato un segnale inquietante. Nel 40° della Liberazione e della vittoria sulle forze del nazismo e del fascismo, ben altri segnali politici e morali devono essere inviati al Paese e al mondo intero: quello dell'attualità e della vitalità dell'antifascismo; quello della valorizzazione piena dell'esperienza storica.

La notizia è arrivata verso le 9.30. L'ha ricevuta Dante Crucicchi, il sindaco di questa città martire che ha già convocato per stasera il Consiglio comunale. A comunicarglielo non è stato il governo ma un giornalista francese che lo ha chiamato da Parigi. La presidenza del Consiglio nel tardo pomeriggio di ieri non si era ancora degnata di fare avere alcuna comunicazione ufficiale ai cittadini di Marzabotto e alle loro autorità. Il governo si è fatto sentire, invece, verso le due del pomeriggio quando un carabiniere si è presentato al municipio per chiedere il documento che la giunta comunale, unitamente ai rappresentanti di PCI, DC, PSI e PRI, aveva diffuso per

ca che ha portato alla democrazia e alla Repubblica e della comune matrice delle forze democratiche italiane; quello del carattere e dei legami politici, culturali e sociali che devono fondare in questo Paese, oggi e domani, la convivenza civile e lo spirito di pace. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha ritenuto di replicare a questa dichiarazione accusando il PCI — su una questione come questa — di fare addirittura «speculazione politica». E così Amato ha perduto un'occasione per tacere.

Il ritorno in Austria di Reder ha suscitato commenti indignati, prese di posizione, emozione e rabbia in tutto il Paese. La segreteria nazionale della FGCI, in un documento, ha invitato i giovani a protestare.

L'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti ha inviato un duro telegramma di protesta alla presidenza del Consiglio. Il sindaco di Stazzema (una delle località devastate dai nazisti al comando di Reder), Ernesto Bazzicchi, ha detto: «La decisione di interpellare gli scampati alla strage è stata una farsa».

In molte delle dichiarazioni si sottolinea che nessun italiano, con le prese di posizione sulla liberazione di Reder, intende incitare all'odio verso il popolo tedesco o austriaco, ma soltanto sottolineare che non si può essere elementi verso un assassino che si è macchiato di orrendi crimini. Il vicesegretario socialista Claudio Martelli ha invece detto: «Non si tratta né di perdonare né di condannare, ma della



Walter Reder, a destra, in una foto di alcuni anni fa all'interno del carcere militare di Gaeta con Herbert Kappler, a sinistra

L'annuncio a Vienna. Dura nota della Tass

VIENNA — La Cancelleria ha così annunciato, ieri mattina, l'arrivo di Walter Reder in Austria: «Il cittadino austriaco Reder è stato rimpatriato». La nota del governo è stata diffusa alla stessa ora in cui il governo di Roma diramava alla stampa la nota ufficiale sulla liberazione del criminale di guerra. Alcuni giornali austriaci che hanno riferito la storia dei vari «passi» compiuti dal governo di Vienna presso quello italiano, per ottenere la scarcerazione anticipata del detenuto. Oltre a sottolineare i problemi di salute dell'ex ufficiale nazista, i giornali ricordano anche come, in pratica, il detenuto avesse ormai già scontato la pena. Nessun commento, invece, sulle preannunciate manifestazioni di «accoglienza» che saranno organizzate da parte di alcune organizzazioni di destra e neonaziste. All'ambasciata viennese di Roma, i funzionari hanno fatto sapere che il governo italiano non aveva informato in anticipo la Cancelleria della decisione di liberare Reder. È stato precisato che la decisione «era comunque attesa da un momento all'altro».

MOSCA — L'agenzia «Tass», nel dare notizia della liberazione di Reder, l'ha così commentata: «Ben individuali e influenti ambienti, in Italia e all'estero, avevano lanciato negli ultimi tempi una campagna volta ad ottenere la liberazione del boia del popolo italiano, colpevole della morte di molte centinaia di bambini, donne, vecchi. Contro la liberazione di Reder — dice ancora la «Tass» — erano intervenute numerose organizzazioni democratiche, tra cui l'Associazione nazionale partigiani italiani». La «Tass» conclude affermando che «le autorità italiane hanno ignorato la loro opinione».

validità del perdono». Carlo Donat Cattin ha parlato, invece, di «atto dovuto», mentre Patrucci, del PLI, ha ritenuto di replicare a questa dichiarazione accusando il Consiglio di Craxi come «un atto di umanità e di civiltà». Democrazia proletaria parla di «debolezza, frutto di un meccanico calcolo politico, unicamente dovuto a ragioni di Stato».

L'Associazione partigiani d'Italia afferma che le organizzazioni della Resistenza non fanno del caso Reder qualcosa di personale e che nemmeno somigli, lontanamente, alla vendetta, perché per questo non doveva essere liberato anticipatamente. Manifestazioni di protesta contro la liberazione anticipata di Reder si sono avute a Firenze, dove i giovani della FGCI hanno organizzato un

sit-in davanti alla Prefettura. In molte fabbriche e luoghi di lavoro si sono avute assemblee e fermate. Gli operai hanno votato ordini del giorno e hanno inviato telegrammi a Palazzo Chigi. A Sesto San Giovanni, i dipendenti comunali scioperano per due ore questa mattina. Fermate dei lavori sono previste anche alla Ercole Marelli. Il sindaco socialista di Sesto (medaglia d'oro al valor militare, con 240 caduti nella lotta di liberazione) ha inviato al Consiglio dei ministri un telegramma di protesta. In una nota, la Giunta regionale dell'Emilia Romagna, esprime il turbamento per la decisione del governo ed espriime una ferma protesta per la decisione di rimettere in libertà il nazista Reder.

Wladimiro Settimelli

«Quest'ultima prova almeno poteva esserci risparmiata»

Il sindaco di Marzabotto mentre commenta l'episodio con due superstiti dell'eccidio davanti al sacrario dei caduti

Sono sempre dato da fare per onorare la memoria dei nostri morti, altrettanto non ha fatto questo governo. E per Craxi ha una battuta sferzante: «Perché quello che è andato a dire domenica scorsa in Lucchesia non è venuto a dirlo qui a Marzabotto?». Se con questa iniziativa si è inviato un segnale inquietante. Nel 40° della Liberazione e della vittoria sulle forze del nazismo e del fascismo, ben altri segnali politici e morali devono essere inviati al Paese e al mondo intero: quello dell'attualità e della vitalità dell'antifascismo; quello della valorizzazione piena dell'esperienza storica.

Fin qui la reazione istituzionale. Ben più vivace ed accalorata quella che viene dalla gente. Lo sdegno non perde di vista il significato politico del gesto del governo.

«È un atto di imperio e di arroganza», dice l'ex partigiano Paolino Zanolini, «dove la democrazia è stata messa sotto i piedi. Che senso ha chiedere come è stato fatto ai cittadini di Marzabotto, il parere sulla liberazione di Reder, e poi agire in senso opposto?». Guerrino Cavigli, vicedirettore socialista della Libera, rappresentante del comitato per le onoranze ai caduti, ha un moto di rabbia: «Sono indignato: per trent'anni mi

sono sempre dato da fare per onorare la memoria dei nostri morti, altrettanto non ha fatto questo governo. E per Craxi ha una battuta sferzante: «Perché quello che è andato a dire domenica scorsa in Lucchesia non è venuto a dirlo qui a Marzabotto?». Se con questa iniziativa si è inviato un segnale inquietante. Nel 40° della Liberazione e della vittoria sulle forze del nazismo e del fascismo, ben altri segnali politici e morali devono essere inviati al Paese e al mondo intero: quello dell'attualità e della vitalità dell'antifascismo; quello della valorizzazione piena dell'esperienza storica.

Fin qui la reazione istituzionale. Ben più vivace ed accalorata quella che viene dalla gente. Lo sdegno non perde di vista il significato politico del gesto del governo.

«È un atto di imperio e di arroganza», dice l'ex partigiano Paolino Zanolini, «dove la democrazia è stata messa sotto i piedi. Che senso ha chiedere come è stato fatto ai cittadini di Marzabotto, il parere sulla liberazione di Reder, e poi agire in senso opposto?». Guerrino Cavigli, vicedirettore socialista della Libera, rappresentante del comitato per le onoranze ai caduti, ha un moto di rabbia: «Sono indignato: per trent'anni mi

sono sempre dato da fare per onorare la memoria dei nostri morti, altrettanto non ha fatto questo governo. E per Craxi ha una battuta sferzante: «Perché quello che è andato a dire domenica scorsa in Lucchesia non è venuto a dirlo qui a Marzabotto?». Se con questa iniziativa si è inviato un segnale inquietante. Nel 40° della Liberazione e della vittoria sulle forze del nazismo e del fascismo, ben altri segnali politici e morali devono essere inviati al Paese e al mondo intero: quello dell'attualità e della vitalità dell'antifascismo; quello della valorizzazione piena dell'esperienza storica.

Fin qui la reazione istituzionale. Ben più vivace ed accalorata quella che viene dalla gente. Lo sdegno non perde di vista il significato politico del gesto del governo.

«È un atto di imperio e di arroganza», dice l'ex partigiano Paolino Zanolini, «dove la democrazia è stata messa sotto i piedi. Che senso ha chiedere come è stato fatto ai cittadini di Marzabotto, il parere sulla liberazione di Reder, e poi agire in senso opposto?». Guerrino Cavigli, vicedirettore socialista della Libera, rappresentante del comitato per le onoranze ai caduti, ha un moto di rabbia: «Sono indignato: per trent'anni mi

Ma a Vinca non dimenticano Reder massacrò 186 persone

Parla Andrea Quartieri, cavatore, sopravvissuto alla disumana strage che falcò la vita anche di trentadue donne e bambini - «È una ferita che non si può rimarginare»

Dal nostro inviato

VINCA (Massa Carrara) — «Il suo grido mi è rimasto nelle orecchie: 'Avanti, avanti! Urlava, in piedi sopra un masso, giù alla chiesa. Teneva fermo il braccio monco e agitava l'altro dando ordini ai tedeschi e alle brigate nere. I sono cambiato, il mio viso è diverso, ho 53 anni ma quel grido non lo posso più scordare».

Andrea Quartieri, cavatore, è uno dei pochi sopravvissuti della strage di Vinca, un piccolo paese affacciato sulle Apuane dove gli uomini di Reder massacraron 186 persone. Arrivarono con 90 camion ed autoblinde la mattina del 24 agosto '44 e fucilarono, per trentadue donne e bambini, ci rincantato, per due e mezzo giorni, a Vinca.

Qui sulle Apuane la strage

non è stata dimenticata. Non

l'hanno dimenticata i superstiti, i loro figli, persino le

pietre dove sono impressi i

nomi di coloro che sono mori-

ti. «Al Mandrione, un recinto dove si tenevano gli animali, c'è una pianta di noce — racconta Quartieri — Quando bruciavano donne e bambini metà della pianta rineccò. L'altra metà è sopravvissuta e ancora oggi non ha rimarginato la ferita. È rimasta lì, piccolo simbolo di un dolore che non è ancora finito. I sono cambiato, il mio viso è diverso, ho 53 anni ma quel grido non lo posso più scordare».

Quartieri in quell'orribile

settimana per 24 familiari:

«Il dolore più grande l'ho provato quando vidi mia moglie, Giuseppina Battaglia, gettata in aria e crivellata di colpi prima di ricadere a terra. La sera sembrava tutto finito e uno di noi ebbe il coraggio di andare a suonare le campane. Noi bambini ci eravamo nascosti. Allora avevo tredici anni e tutte mi sembrava impossibile. Ma il giorno seguente si ripresentarono e, con una ferocia ancora maggiore, cominciarono a rastrellare e bruciare tutte le case. La notte del 25 agosto passarono al setaccio la

montagna con l'aiuto delle pile elettriche. Piccoli fari sparso nel buio che cercavano un uomo, un bambino, una donna da uccidere. Io rimasi nascosto e mi salvai quasi per caso. La domenica mattina a Vinca non c'era più una casa in piedi e la sangue scorreva lungo le strade del paese. L'odore di morte, in quelle calde giornate, aveva preso il posto di quello dell'estate. Bruciavamo i nostri morti, ammucchiati e iriconoscibili. Quegli uomini non hanno avuto neppure il diritto alla sepoltura.

Vinca ha risposto in silenzio alla liberazione di Reder. È insieme a Marzabotto, S. Terenzio e Monti e Stazzema uno dei quattro paesi dove il «monaco assassino», come lo chiamano qui sulle Apuane, si è battuta improvvisa e disumana. Ma tra i quattro borghi questo è quello che ha subito più vittime rispetto alla popolazione.

Marco Ferrari

Le Camere riunite decidono se far processare Stammati

Stasera il voto che potrebbe portare davanti all'Alta Corte l'ex ministro dc per lo scandalo Eni-Petromin - PSI e PRI lasciano libertà di coscienza ai propri parlamentari

intermediazione. Ma nulla dimostra che di intermediazione si trattò, anzi nessuno (neanche i più interessati a difendere questa tesi) è stato in grado di dimostrarla, e d'altra parte proprio da casa socialista (Rino Formica) venne la prima clamorosa denuncia dell'irregolarità ed anche la motivazione preoccupantissima: costituire all'estero un «fondo spese» per iniziative destabilizzanti da condurre in Italia e non solo nel nostro paese.

Per Martorelli tutto concorre invece a far ritenere che i 17 milioni di dollari erano una vera e propria tangente: tra l'altro il fatto che la somma fu accreditata ad una società fantasma, la Sopilup, dissoltasi come neve al sole (delle Bahamas) al momento in cui scoppia lo scandalo; che l'affare rivelò

profondi contrasti nel Psi, che portarono tra l'altro alla frettolosa destituzione di Mazzanti; che gli stessi diari di Stammati (sequestrati nella villa di Gelli a Castiglion Fibocchi) confermano come fosse notoria l'illegittimità dell'operazione che il ministro pro-tempore per il commercio estero, Stammati appunto, patrocinò concedendo l'autorizzazione all'esportazione in Svizzera della valuta con cui riempire la favolosa bustarella.

E del resto, se così fosse, se cioè non fosse stata sin dall'inizio ben presente a tutti (Vitalone compreso), ha sottolineato Francesco Loda nell'efficacissimo intervento di ieri

che poi possano esserci altre responsabilità non dimostrate o non accerte non è certo motivo per assolvere l'ex ministro colto con le mani nel sacco.

Ad una possibile responsabilità di Giulio Andreotti ha riferito una manovra annunciata dai radicali: la ricerca indiscriminata di firme — ce ne vogliono almeno cinquanta, e loro sono undici — che «appoggino» la richiesta di mettere in discuss

Che cosa diventerà la FGCI?

In occasione del ventitreesimo congresso della FGCI, che si terrà a Napoli in febbraio, «l'Unità» ha pubblicato finora una serie di interventi per stimolare il dibattito sul carattere che l'organizzazione giovanile comunista dovrà assumere in futuro. Ospitiamo oggi altri tre interventi su questo stesso tema.

NELLE SUE tesi congressuali la FGCI ci dice soprattutto una cosa, è sacrosanta: che non c'è affatto, nelle nuove generazioni, un rifiuto della politica, ma, al contrario, una concezione della politica come momento ben più esteso di quanto nella nostra esperienza stiamo soliti a considerare. C'è, essa, abbraccio. Insomma, aspetti della vita, e pervade luoghi, che a torto abbiamo ritenuto estranei al nostro impegno militante.

Nella politica i giovani hanno, dunque, cercato di portare una sfera assai più ampia di problemi, tanti, inesplorati, che pure determinano una parte essenziale della vita delle persone, sicché non tenerne conto impedisce di capire che cosa è la società e cosa occorre fare davvero per cambiarla. E che dunque il disinteresse per i partiti, il nostro compreso, nasce dall'insufficiente per un tipo di organizzazione che avvertono artificialmente amputata. Una affermazione, lo credo, esattissi-



Rimettere in discussione partito e movimenti insieme

biemi già dotati di compiuta rappresentanza.

In questa critica, che con espressione assai inelegante viene chiamata «critica alla forma partito», o «necessità di un nuovo modo di far politica», mi pare che in definitivo si esprima il recupero, sia pure confuso, dell'spirazione originaria del marxismo, come critica radicale e globale delle idee e della società esistente, come proposta di fondazione di un nuovo

partito, anche se per gli adulti è più facile procedere perché i loro bisogni — o meglio quelli di cui hanno coscienza — hanno acquisito rappresentanza, e nel partito e nel sistema; sicché ad essi è più facile identificarsi con una dialettica politica e sociale che ai più giovani appartenente, perché riduttiva rispetto a ciò che essi intendono per politica, per trasformazione.

Ma per questa politica, per questa qualità nella trasformazione necessaria — qui sta la difficoltà — manca oggi, a differenza del passato — lo sappiamo — un soggetto immediatamente unificato e socialmente identificabile.

Per questo, se è vero che i

movimenti, per la loro capacità di cogliere con più verità e con anticipo la ricchezza di queste potenzialità, sono un elemento decisivo di rifondazione della politica — e giustamente, dunque, la FGCI alla loro costituzione dà oggi priorità — è anche vero che essi di per sé restano del tutto insufficienti a garantire quel processo di trasformazione dei soggetti stessi, che è condizione della loro unificazione e dunque di qualificazione del progetto che, nella estrema complessità di articolazioni della società attuale, appare ancora più indispensabile di ieri. Perché il soggetto del cambiamento non è dato, non c'è in natura, può essere solo il frutto di una costruzione. La necessità del partito, come strumento di questo processo, proprio dalla realtà dei giovani mi pare venga dunque sottolineata.

Certo, di un partito rinnova-

Una democrazia malata: ecco la causa del «riflusso»

centrale dell'iniziativa politica, nel rapporto fra i partiti e nella contesa parlamentare, oltre che nella gestione concreta del potere, nel governo centrale e nelle amministrazioni periferiche.

Entrambe queste occasioni diverse — e sostanzialmente nuove, rispetto ai canoni «tradizionali» del fare politica — si caricavano, inoltre, di un ulteriore connotato, costituito dalla crescente perdita di visibilità degli «attori», del venir meno del ragionamento dai giovani alla politica, domandan-
do quali siano state le forme concrete, storicamente determinate, di politica, con cui i giovani sono venuti in contatto — e rispetto a cui hanno fatto marcare un sempre più netto distacco — lungo gli anni Settanta. Ebbene, soprattutto nella seconda metà del decennio, lo scenario di fronte al quale si sono trovati i giovani può essere così schematicamente descritto: da un lato, la politica come guerra, il ricorso diffuso alla violenza come metodo principale di lotta, come esperienza-perverso della conflittualità sociale; dall'altro lato, la pratica inesauribile della mediazione come categoria

cesso di risoluzione pacifica dei conflitti, mediante il confronto «pubblico» fra soggetti concorrenti, ne risultavano radicalmente sconvolti: sempre meno la politica coincideva con il pubblico; sempre più essa si identificava con lo scontro, talora armato, fra organizzazioni occuite di interessi privati.

Dal punto di vista genera-

le della rarefazione tecnico-istituzionale della mediazione parlamentare, gli stessi conflitti, i motori di ogni mutamento sul piano sociale e istituzionale, risultavano inedificabili e comunque incommensurabili, rispetto alle ansie di rinnovamento, ai bisogni di chiarezza, alla ricerca del nuovo, che sono comuni soprattutto alle giovani generazioni.

Il fatto che — in uno scenario come quello appena sbizzato — queste ultime si siano ritirate dalla politica, cercando altre vie di rinnovamento, — difficilmente identificabili, le distinzioni «classiche» fra amico e nemico, fra destra e sinistra, fra progresso e conservazione, offuscando il quadro complessivo delle scelte entro cui si sarebbe potuta collocare l'opzione giovanile. Nella drammatizzazione iperrealistica della lotta armata, o

Il punto non sono le «leghe» ma una nuova pratica politica

questo riguardo, rispetto al documento. La prima: il nostro metodo di lavoro non compare nel progetto di rifondazione se non in un emendamento presentato e bocciato al Consiglio nazionale. «Per il circolo della FGCI è oggi fondamentale la conoscenza della realtà in cui essa si muove». A proposito, che cosa significa essere

giovani? Significa appartenere ad una categoria anagrafica? E anche in questo caso, fino a che è si è giovani? C'è, certamente, un fatto anagrafico, ma un'altra è la discriminante secondo me essenziale: voler crescere, voler crescere, ma in termini di questa società. Quindi spinta ad aprire, o

confrontarsi, rinnovarsi; e soprattutto, spinta al cambiamento.

La FGCI deve riferirsi anche a questi giovani? Mi spieghi. Il documento non rischia talvolta di proporre un'organizzazione tutta da sola, quella solita degli diritti dei giovani, intesi solo come categoria anagrafica?

COME MAI CHE
SIAMO IMPREPARATI
AL FREDDO?

COME DICE IL DIRETTORE
DELL'AVANTI: COLPA DEL
PCI CHE SI OSTINA A NON
DIVENTARE SOCIALDEMOCRATICO
TIPO SCANDINAVO.



vato, sempre meno sede di mediazione sull'esistente, sempre più in grado, senza trascendere la realtà, di individuare le dinamiche potenziali nel medio e lungo periodo. Più partito, dunque, e non meno: per evitare che rende il partito un momento limitato, e, alla fine, fatalmente secolare; sia da fare del partito il contenitore di soggettività, culture, bisogni diversi, che magari convivono, ma rimanendo uguali a se stessi, perché si rimane alla tensione e alle asprezze della reciproca trasformazione.

Riapropongo questa idea di partito rischioso di apparire come un rigurgito inattuale, il «revival» di una ipotesi totalizzante, che ignora la molteplicità, e dunque la positiva ricchezza, delle sedi e dei modi di far politica oggi esistenti? Certo. Il rischio di interpretare così il bisogno di progetto, di reciproca trasformazione e perciò di sintesi, esiste. Non a caso assistiamo alla rivitalizzazione di pericolosi fenomeni integralisti. Potrebbe verificarsi anche nel mondo comunista. Non è questo, ovviamente, quanto «dobbiamo volere. Che anzi è indispensabile assumere l'autonomia dei movimenti, cui va riconosciuta piena politicità, come leva fondamentale di una rifondazione della politica e dei partiti».

Ma questi stessi movimenti, con l'approvazione delle elezioni amministrative ritengo utile riproporre alle nostre sezioni i giornali murali, che in poche ma vistose parole riassumono il pensiero della gente onesta e semplice.

Assistiamo infatti, da parte degli esponenti del partitopubblico, a tutto un arzogolare di dichiarazioni e concetti fumosi i quali fanno apparire tra loro dei dissensi che poi, da quando ci governano inevitabilmente, si ricompongono grazie alla colla dell'anticomunismo che li tiene assieme. Tanto da farci ricordare i ladri di Pisa che litigavano il giorno e rubavano insieme la notte.

Noi invece certe cose dobbiamo dire senza mezzi termini, così come dobbiamo dire agli Zaccagnini della DC e ai De Martino del PSI che, se vogliono veramente un governo degli onesti, maturino il proposito di non restare in quei partiti creando un alibi al prevalere dei giochi di potere e intrallazzi.

UGO CELLINI (Firenze)

Luciana Castellina

LETTERE ALL'UNITÀ

«Senz'altro avrà dei difetti ma non si è mai messo un cappuccio in testa...»

Cara Unità,

«dobbiamo più che mai rafforzare questo partito della classe operaia che senz'altro avrà anche dei difetti, ma non si è mai messo in ginocchio — tantomeno un cappuccio in testa — davanti a nessun «Venerabile». Nei lunghi silenzi della P2 (grande associazione a delinquere che mirava a «dominare» lo Stato dentro lo Stato...) risultarono uomini iscritti a tutti partiti, ma nemmeno uno era iscritto al PCI!»

Diciamolo ad alta voce questo e non sottovalutiamolo. Queste cose a conoscere fanno onore a noi comunisti e danno «fiducia» alle gente onesta e semplice, danno coraggio a giovani come me di credere in questo Partito comunista italiano e lottare per una società migliore e socialista.

SAVERIO FORTUNATO (Prato - Firenze)

Giornali murali
dove si esprima il pensiero
della gente onesta

Cara direttore,

con l'approvazione delle elezioni amministrative ritengo utile riproporre alle nostre sezioni i giornali murali, che in poche ma vistose parole riassumano il pensiero della gente onesta e semplice.

Assistiamo infatti, da parte degli esponenti del partitopubblico, a tutto un arzogolare di dichiarazioni e concetti fumosi i quali fanno apparire tra loro dei dissensi che poi, da quando ci governano inevitabilmente, si ricompongono grazie alla colla dell'anticomunismo che li tiene assieme. Tanto da farci ricordare i ladri di Pisa che litigavano il giorno e rubavano insieme la notte.

Noi invece certe cose dobbiamo dire senza mezzi termini, così come dobbiamo dire agli Zaccagnini della DC e ai De Martino del PSI che, se vogliono veramente un governo degli onesti, maturino il proposito di non restare in quei partiti creando un alibi al prevalere dei giochi di potere e intrallazzi.

UGO CELLINI (Firenze)

Luciana Castellina

Art. 67 della Costituzione:
«...senza vincolo di mandato»

Cara Unità,

«non mai possibile che Craxi, Forlani e tutti gli altri sostenitori del voto palese in Parlamento non si stiano resi conto di mettersi in contrasto con almeno due delle norme fondamentali della nostra Costituzione: Parlo degli articoli 67 e 68, che recitano: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato» e «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

I successivi capoversi dell'art. 68 regolano la perseguitabilità penale dei parlamentari, quindi il primo comma va riferito a qualsiasi forma di perseguitabilità anche a quelle che possono venire esercitati all'interno del partito di appartenenza, come l'esclusione da importanti incarichi, l'emarginazione politica, la perdita di sostegno degli apparati e così via. Nel voto palese è appunto lo strumento utilizzato per esporre il parlamentare alla «vendetta» del partito quando egli non ha accettato quel «mandato» che la Costituzione si è data.

Solo il secondo comma dell'art. 94 prescrive l'appello nominale (voto palese), per la fiducia al Governo. Bene, io sono perfettamente d'accordo per la costituzionalizzazione delle modalità di organizzazione del partito nel mondo giovanile, ma anche e soprattutto come stimolo per una radicale riforma della politica, invertendo le tendenze perverse attive nel decennio passato. Con la consapevolezza che una proposta di alternativa, una spinta unitaria e una creatività di forme espressive, che sarebbero stati impensabili fino a pochi anni prima. La lotta per la pace della prima metà degli anni Ottanta rappresenta, infatti, la dimostrazione concreta della vitalità e dell'impegno di cui oggi i giovani sono capaci.

Il segnale che proviene dai giovani deve, allora, essere accolto non solo come spunto per procedere ad una pur imprescindibile riformulazione delle modalità di organizzazione della presenza comunista nel mondo giovanile, ma anche e soprattutto come stimolo per una radicale riforma della politica, alla ricerca di una forza politica che, come il voto palese, anche e, direi, soprattutto per la fiducia al Governo. Questo, infatti, è un atto supremo e onnicomprensivo che presuppone la più completa libertà di coscienza per ciascun parlamentare, al di fuori di ogni forma di pressione e di condizionamento, qualunque cui accennavo più sopra.

Con tutto il gran parlare che l'attuale maggioranza fa della necessità di riavvicinare i cittadini alla politica, non si rende conto (o, meglio, deliberatamente trascura) che un sempre più acuto controllo dei propri parlamentari da parte degli apparati alimentari e giudicarà la sfiducia del Paese intero nel sistema dei partiti?

Una sommaria considerazione: quanto all'articolo 67 non pone fuori della Costituzione anche i cosiddetti «veriti» tra i partiti di maggioranza, la locuzione «delegazione di partito al Governo» ed altri consimili fatti ed espressioni?

MARCELLO BOLLERO (Roma)

Ci vogliono organismi
che provvedano alla
mobilitazione capillare

Cara Unità,

l'emergenza-neve ha messo in difficoltà organi di governo centrali e amministrazioni locali, palesemente inadatte a spostare e sollevare neve e ghiaccio, non solo per liberare un'auto semisommersa, ma anche per creare varchi in strade periferiche altrimenti impervi. Mi chiedo se questa forza e questa volontà non possono essere meglio utilizzate e se non siano state invece disperse tra un cumulo di neve e l'altro. Mi chiedo se la cosiddetta «protezione civile» non debba contare su di esse?

Tanti sforzi di spalatori improvvisati, se fossero stati coordinati, avrebbero garantito risultati positivi là dove la ruspa o lo spazzaneve non potevano arrivare o sono arrivati in ritardo. Certo occorrerebbe coordinamento.

Marco Ledda
FGCI II zona Roma

organismi che provvedono a questa organizzazione (ma non esistono già, in molte città, i Consigli di quartiere)? Una delle colpe di chi governa consiste anche nell'aver sprecato tanto senso di responsabilità e tanto impegno, che in altri Paesi (vedi la vicina Svizzera) trovano invece adeguato impegno.

AMERIO GIANFARDONI (Como)

«Vorrei poterti dire:
tutti tranne il PCI.
Ma purtroppo non posso»

Cara direttore,
sono uno studente universitario e nelle ultime elezioni ho dato il voto al PCI. Pensavo (e penso) infatti che la salvaguardia dell'ambiente naturale sia realizzabile soltanto se c'è un cambiamento degli indirizzi politici generali. Perciò sono in disaccordo con quei gruppi ecologisti che pensano di isolare questo problema dagli altri.

Tanto più deluso — se consideri queste mie posizioni — sono rimasto venendo a conoscenza dell'atteggiamento tenuto dal Partito nella vicenda valtellinese. In Valtellina migliaia e migliaia di alberi vengono tagliati in modo da poter costruire piste da sci per il campionato mondiale che inizia il 30 gennaio. Messe su un piatto della bilancia le ragioni ecologiche e sull'altro quelle economiche e turistiche, gli organizzatori, gli amministratori, insomma praticamente tutti hanno detto «sia olsci, decidere di sacrificare gli alberi. Tutti tranne i soliti «verdi», che hanno fatto un casinò e protestato.

Vorrei poterti dire «tutti tranne il PCI», ma purtroppo non posso perché, a quanto mi risulta, più o meno ufficialmente il Partito si schiera con i devastatori ambientali e con la «ragion di portafoglio».

In questo modo forse convinceremo i commercianti e gli affaristi che il PCI sa «stare al gioco». Ma gli altri?

UGO TORRESANI (Torino)

La saggezza popolare
si sbaglia: in realtà
il processo è inverso

Cara Unità,
nei momenti di gelo (e siamo in gennaio) si sente spesso ripetere una massima frutto della pseudo saggezza popolare: «Se il freddo si smolla, nevicava» — si dice — o altre espressioni del medesimo significato. Ebbene, una buona volta si deve chiarire che in realtà accade il contrario: è se nevicava che il freddo si «smolla». Per persuadersi basta seguire questo semplice ragionamento: proviamo a mettere sul fuoco una pentola con dentro del ghiaccio. Il ghiaccio assorbe calore e diventa acqua. Adesso pensiamo al processo inverso: l'acqua (o per essa l'umidità atmosferica) per diventare cristalli (ghiacciali) di neve, deve restituire quello stesso calore. Ciò emette calore, si forma la neve e l'atmosfera si scalda.

Dunque non è l'aumento della temperatura che permette la formazione della neve, bensì è quest'ultima che fa aumentare la temperatura. Del resto, se non fosse così, in Siberia, o in Groenlandia o ai Poli, con il gelo che c'è non dovrebbe nevicare mai! Ed è noto che non è così.

ENRICO ZANABONI (Busto Arsizio - Varese)

«...eppure, per esso
non hanno trovato spazio»

Cara Unità,
non sono un pescatore di perle televisive e radiofoniche ma nei giorni scorsi ho riportato una notizia che ritengo vada segnalata: mi riferisco al «caso Formica», abbastanza rilevante per denunciare la subordinazione agli USA dei nostri Servizi segreti; eppure la TV e

Per la «fettina all'estrogeno» 30 ditte denunciate

ROMA — La «fettina all'estrogeno» continua ad arrivare sulle nostre tavole: trenta ditte sono state infatti denunciate alla magistratura per aver violato le disposizioni sanitarie che impediscono l'uso di sostanze estrogeni nell'allevamento dei bovini. «Rischio per la salute pubblica sono comunque da escludere» — ha spiegato il professor Luigi Bellani, direttore generale del servizio veterinario del ministero della Sanità —. Il problema è che in Italia, pur avendo severe e precise norme che vietano l'uso di estrogeni, non riusciamo a controllare tutta la carne che importiamo o che la oriamo: eseguiamo indagini a «campione», e li approfondiamo se la carne proviene da paesi, come la Francia, dove si fa uso di queste sostanze... e anche i controlli a «campione» hanno finora dimostrato che molta la «carne drogata» che cerca di raggiungere il mercato italiano. Ma non tutta incappa nei controlli, finendo così sulle nostre tavole. In sede comunitaria andrà in discussione tra poco una normativa valida per tutti i paesi membri che regola e proibisce definitivamente l'impiego di questi ormoni. Il ministro Degan ha proposto anche un consiglio dei ministri della sanità della CEE, che tra l'altro dovrà occuparsi di maggiori controlli sulla sicurezza alimentare per tutelare maggiormente la salute dei cittadini. E sempre in materia alimentare, di fronte alla continua immissione sul mercato di prodotti cosiddetti «diametrali», il ministero della Sanità ha inviato una circolare alle Regioni per chiarire quando e come un alimento va considerato dietetico.



BOLOGNA — Ciancabilla durante una fase del processo

Conclusa la maxi-istruttoria (450 pagine) del giudice Pacifico

Insurrezione armata, altri 170 terroristi a giudizio I rapporti Pittella-br-malavita Si parla anche dell'«Hyperion»

ROMA — Un altro esercito di terroristi «rossi» irriducibili, disaccordati, pentiti affollarà entro qualche mese un'altra aula di Corte d'Assise. Con una maxiordianza di 450 pagine il giudice istruttore Enrico Pacifico ha rinvio a giudizio altri 170 costitutori e partecipanti delle varie bande armate italiane, assommandoli agli altri 150 già spediti al processo dal dottor Francesco Amato nell'83.

Tutti gli imputati — che a questo punto sono più di 300 — stavolta dovranno rispondere in Corte d'Assise dei reati di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» e di «guerra civile». Ma probabilmente non parteciperanno tutti allo stesso processo, anche per problemi logistici. Già in istruttoria infatti gli atti sono stati divisi in due tronconi. Il primo del dottor Amato riguarda fatti appurati fino all'83. Quest'ultimo raccoglie le «novità» più recenti del partito armato, con i gruppi e le «colonne» succeduti alle Br e le posizioni più incerte emerse dalle indagini.

Tra i 174 imputati rinvolti a giudizio (ben 43 sono stati i proscioglimenti) c'è un magma di capi e gregari di numerose organizzazioni sparse lungo la penisola, dal NAP a Prima linea, dalla colonna «Walter Alasia» alle immancabili Brigate rosse, a loro volta divise in «Brigate di campo», «Brigate carcerarie» e via elencando. Una sorta di adunata generale del partito armato italiano. E c'è un capitolo che riguarda anche i docenti Vanni Mulinari (agli arresti domiciliari),

Duccio Berio e Corrado Sironi (latitanti), accusati di aver partecipato al progetto d'insurrezione attraverso il discorso culturale «Hyperion», «coperto e sottovalutato» — sostiene il giudice Pacifico — dagli stessi servizi segreti francesi. E come l'ex senatore socialista Domenico Pittella, già accusato di banda armata, accomunato ora al progetto d'insurrezione per avere ad dirittura favorito un legame «eversivo» tra Brigate rosse e «ndrangheta calabrese. Contro Pittella il magistrato usa

toni molto duri, ricordando che proprio il senatore fornì indicazioni utili a Senzani per rapire l'ex presidente della Regione Lucania Ferdinando Schettini (disegno poi fallito).

Non solo. Parlando dei rapporti con la «ndrangheta, il magistrato elenca progetti comuni br-malavita per gli assalti nelle carceri di Lamezia Terme e Palma, con l'impiego di elicotteri da rubare negli eliporti calabresi per un attacco terra-aria-mare.

Altre due protagonisti delle cronache «di piombo» degli

ultimi anni sono Luigi Scricciolo e sua moglie Paola Ella, completamente prosciolti dall'accusa di insurrezione, ma duramente censurati con frasi tipo questa: «Hanno tenuto una condotta ripugnante approfittando della loro carica sindacale per commettere reati».

C'è poi l'intero universo delle sigle e sottosigle degli anni di piombo, con poche stelle di prima grandezza e centinaia di simpatizzanti, militanti, semiclandestini e «infiltrati», «talpe» e «postini». I napoletani Gentile Schiavone,

e Domenico Delli Veneri, la ex «prima rossa» di Prima linea, Susanna Ronconi, Francesca Bonolis e Laura Azzolini della «Walter Alasia». E poi c'è la plethora degli avvocati di fiducia, «spesso sul filo», secondo il giudice, tra la partecipazione, il favoreggiamento e la legalità. Chi stava proprio dall'altra parte, secondo il dottor Pacifico, era il legge Tommaso Sorrentino, fuggito in Francia come molti altri imputati. E scritto nell'ordinanza che per diverso tempo le in-

dagini lo indicarono come il capo di una cosca della malavita calabrese collegata alle Br e che teneva i contatti tra detenuti e militanti all'estero.

Anche al settore carcerario è dedicata un'ampia analisi. Faceva parte — secondo gli inquirenti — del progetto insurrezionale l'infiltrazione dei militanti brigatisti tra le file delle guardie carcerarie e per questo i capi dell'organizzazione ordinavano ai più giovani l'arruolamento nel corpo. Infiltrazioni sono state scoperte ad ogni livello, dalla Camera dei deputati ai ministeri e non sempre si è risaliti ai veri nomi delle «talpe».

Un'istruttoria gigantesca,

dunque, che per la prima volta impone la divisione dei processi per un identico reato.

La prima puntata per i 150 imputati rinvolti a giudizio dal giudice Amato, è prevista in primavera alla seconda Corte d'Assise presieduta dal giudice Sorichilli. In questa occasione il ruolo di attore principale assegnato finora dalle cronache a Mario Moretti passerà senz'altro a Renato Curcio, capo storico delle prime formazioni armate. Sarà un revival da rileggere con attenzione, poiché ricostruisce la storia dell'Italia terrorista dal '70 fin quasi ai giorni nostri. Il rinvio a giudizio del giudice Pacifico completerà invece la parte finale, anche se lo stesso magistrato afferma che il terrorismo «dà ancora chiari segni di vitalità».

Raimondo Bultrini

Sei anni fa
uccidevano
Guido Rossa,
operaio

GENOVA — La città e le fabbriche hanno ricordato ieri il sesto anniversario dell'assassinio di Guido Rossa, l'operaio caduto in difesa della libertà e delle istituzioni repubblicane. In mattinata c'è stata una assemblea operaia nel reparto dell'italisider dove lavorava Rossa e nel pomeriggio si è svolta la commemorazione ufficiale. Il sindaco Cerofolini, il presidente della provincia Carocci, il prefetto e il consiglio di fabbrica hanno deposito corone di fiori al monumento dedicato a Rossa nel centro della città.

NELLA FOTO: una delegazione del PCI al cimitero di Staglieno.

Per appalti edili arrestati a Genova due esponenti del PSI: tangenti dalla società milanese Icomec

Concussione, avviso di reato a Pietro Longo

Il provvedimento della Procura milanese nei confronti dell'ex ministro del Bilancio — Nel capoluogo ligure manette per il presidente dello IACP, segretario cittadino del partito socialista e per un ingegnere comunale — Mandato di cattura per un ex deputato indicato come piduista

Della nostra redazione

GENOVA — Un nuovo scandalo nazionale, un nuovo episodio di corruzione ai massimi livelli: Pietro Longo, segretario del PSDI già ministro del Bilancio e del programma d'ampliamento industriale eletto alle dimissioni in seguito allo scandalo P2, è stato raggiunto da comunitazione giudiziaria emessa dall'ufficio istruzione milanese. Il reato ipotizzato è di concussione, la storia riguarda un giro di tangenti per appalti edili: pagate dalla Icomec, una importante società milanese fallita nell'81; incassate dai pubblici amministratori di non sa quale città italiane. Per ora sono finiti in manette il presidente dello IACP di Genova, Fabrizio Moro, socialista (segretario cittadino del PSI) accusato di concussione ed un «ingegnere capo» del Comune, Pierino Boccotti, accusato di corruzione. Un terzo mandato di cattura (in serata ancora si ignora se eseguito o meno) per Ermido Santi, ex presidente dello IACP, ex deputato del PSI, piduista (tessera 2058)

La grande azienda milanese è da quattro anni al centro di una complessa e tormentata vicenda giudiziaria. A Genova l'ingegnere si è voltato alle tangenti, lo stesso Longo, insieme al collega Giovanni Maria Giudice, entrambi ottennero in seguito la libertà provvisoria, mentre l'inchiesta proseguiva con alterne vicende; gli accertamenti del nucleo di polizia tributaria portarono tra l'altro alla scoperta di un cospicuo risvolto di fatturazioni false per operazioni inesistenti, nel dicembre scorso, poi, altri due arresti: Giorgio Mainoli e Roberto Biscaccini, ex amministratori che erano usciti dalla Icomec nel 1978.

Tornando al «pentito» Udescalchi, sarebbe stato appunto lui a spiegare al giudice i dettagli e destinazioni delle tangenti che avrebbero favorito i vari appalti ottenuti nell'azienda.

Genova, in altre parole, non sarebbe che un primo capitolo, e nemmeno il più scandaloso, ma naturalmente a livello locale la notizia del blitz è esplosa con eccezionale clamore, con i par-

ticolari che si inseguivano e si allargavano come cerchi nell'acqua. La prima volta è stato il pentito Udescalchi a farlo. Moro, l'espONENTE comunista dapprima è stato accompagnato negli uffici del IACP, dove è stata visionata e sequestrata una grossa mole di documenti: Moro ha poi scritto una lettera al consiglio di amministrazione comunicando la propria autosospensione dall'incarico di presidente e protestando la propria estraneità ai fatti; quindi è stato accompagnato nella sede della Guardia di Finanza di Corso Europa. Contemporaneamente si veniva a sapere dell'arresto dell'ingegnere Boccotti e del terzo mandato di cattura per lui.

Per la loro lunga attività sindacale, politica ed amministrativa, Fabrizio Moro ed Ermido Santi sono fra gli esponenti più noti del Partito socialista genovese. Fabrizio Moro, 45 anni, è iscritto al PSI dal 1960 e per molto tempo ha svolto attività sindacale in porto dove lavorava come commesso di bordo. Dopo essere stato tra i di-

genti della Camera del Lavoro, a metà degli anni settanta passò all'attività di partito, assumendo l'incarico di segretario provinciale. Nell'80 venne nominato presidente dell'Istituto case popolari mantenendo incarichi nel PSI, di cui attualmente è segretario cittadino.

Ermido Santi, 62 anni, aveva quasi abbandonato l'attività politica dopo che nelle elezioni del '83 per la Camera dei deputati era stato sconfitto. Negli anni giovanili era stato sindacalista all'Italsider di Cornigliano, e prima ancora ai Cantieri navali Ansaldi. Nel 1960 era stato eletto alla Camera dei deputati per Genova, rimanendo fino al 1976. Negli anni successivi fu presidente delle Case popolari, ritirato per due volte la scalata alla Camera, trovando però sulla sua strada candidati più giovani che lo precedevano nella graduatoria delle preferenze. Il nome di Ermido Santi era elencato nelle liste della Loggia P2.

L'ingegnere Pierino Boccotti, uomo poco noto al grande pubblico, è uno dei

più importanti dirigenti del Comune di Genova. Sotto la sua direzione tecnica sono state realizzate alcune delle maggiori opere urbanistiche degli ultimi anni. I costruttori privati realizzarono torri e grattacieli, mentre il Comune spendeva decine di miliardi (di allora) per costruire le strade di collegamento; solo per la via oggi al centro dell'inchiesta, l'appalto ammontava a venti miliardi di lire. La vicenda ha avuto una eco immediata e ufficiale: il sindaco Cerofolini, Cerofolini, ha informato l'assessore dell'edilizia e dell'urbanistica, dell'accaduto e rimproverando profonda amarezza che hanno agitato l'opinione pubblica della città. «Siamo turbati ma sereni» — ha aggiunto — e se la giustizia ha bisogno di collaborazione per l'accertamento della verità, noi siamo totalmente disponibili, sicuri anche della trasparenza e della correttezza delle amministrazioni comunali genovesi.

Rossella Michienzi

accusato di corruzione. Un terzo mandato di cattura (in serata ancora si ignora se eseguito o meno) per Ermido Santi, ex presidente dello IACP, ex deputato del PSI, piduista (tessera 2058)

accusato di corruzione. Un

La parte civile: solo Ciancabilla ha potuto uccidere la Alinovi

BOLOGNA — Chiusa la fase dibattimentale, al processo per l'omicidio di Francesca Alinovi hanno preso il via le schermaglie oratorie. Ieri ha parlato, per oltre due ore, l'avvocato di parte civile, Achille Melchiori, che assiste i genitori e le sorelle della vittima. Il legale ha concesso poco alla retorica ed ha elencato una lunga serie di indizi che, a suo giudizio, se sommati insieme sono sufficienti a dimostrare la colpevolezza dell'imputato, Francesco Ciancabilla. E se non è stato lui — ha aggiunto il legale — non è stato nessuno, perché non c'è traccia alcuna che porti verso altri possibili assassini. L'ombra del terzo uomo — così spesso evocata dalla difesa — si è fatta, di udienza in udienza, sempre più sfumata. L'ora della morte, che i periti fanno risalire al pomeriggio di domenica quando Ciancabilla era in casa della donna; il suo sforzo di costruirsi un alibi tentando di spostare in avanti nel tempo telefonate di Francesca coi suoi amici e fissando con insistenza un appuntamento alla stazione per le 20 di quel giorno; l'aggressività latente del ragazzo, manifestatosi in più occasioni; le litigi per la droga di cui lui faceva uso; la gelosia per il successo professionale della giovane docente. Tutto concorre — secondo la parte civile — nell'indicare in Ciancabilla l'autore dell'omicidio. Il processo riprenderà lunedì mattina con la requisitoria del pubblico ministero Rosario Basile. Da martedì la parola passerà ai due difensori, gli avvocati Leone e Mattioli. La sentenza è prevista per la fine della prossima settimana.

Al processo di Bari memoriale del pentito Calore: «Freda mi rivelò dettagli della strage»

BARI — Entra definitivamente in scena, nel processo d'appello-bis per la strage di piazza Fontana, la nutrita pattuglia dei «pentiti nerbi» che lancia nuove e pesanti accuse contro Franco Freda. Ancora non sono giunti fisicamente a Bari, ma i loro testimonianze, i verbali di interrogatorio e alcuni «memoriali» sono cominciati a diventare già da ieri il centro del dibattimento. Tra i pentiti, tranne Angelo Izzo, l'agente del «massone» di Vittorio Giuseppi, Fioravanti, Sergio Latini e Aldo Tiso e Sergio Calore, condannato all'ergastolo per l'omicidio Leandri e imputato per la strage del 2 agosto a Bologna. Ha iniziato proprio dalle rivelazioni di quest'ultimo, il presidente della Corte d'Auria, proseguito ieri mattina l'interrogatorio di Freda a Calore, che è stato detenuto per un anno insieme a Freda nel carcere di Novara, si è deciso a vuotare il sacco sulla strage prima col sostituto della Procura di Firenze, Pier Luigi Vigna, poi col giudice istruttore di Catanzaro Egidio Leonida. Secondo il terrorista pentito sarebbe stato lo stesso Freda a rivelargli il retroscena della strage di piazza Fontana. C'era un piano, di ben più di un anno, portato di dietro: l'escalation di attacchi messi a segno dalla cellula veneta. Il golpe di Borgheze, che verrà tentato nel '70, era inizialmente previsto per l'anno precedente. Nel progetto, dopo le bombe (da attribuire all'estrema

sinistra) ci sarebbe dovuto essere un «intervento» delle forze armate i cui vertici erano sotto posti al lavoro di «sensibilizzazione» di Guido Giannettini. I tempi però tendevano a slittare e in alcuni settori dei gruppi neofascisti maturò un sentimento di «disperazione» e «disperazione».

Secondo questa ipotesi, Freda avrebbe confidato al Calore i suoi sospetti circa un attentato «sabotaggio» dell'attentato el 12 dicembre. Gli avrebbe detto che tra loro c'era chi spingeva verso un attentato clamoroso e sangueggiante e non puramente dimostrativo come per esempio l'attentato di via XX settembre, che Freda afferma di non averne avuto conoscenza anche se acciuffato all'attentato. Il golpe di Borgheze, che verrà tentato nel '70, era inizialmente previsto per l'anno precedente. Nel progetto, dopo le bombe (da attribuire all'estrema

sinistra) ci sarebbe dovuto essere un «intervento» delle forze armate i cui vertici erano sotto posti al lavoro di «sensibilizzazione» di Guido Giannettini. I tempi però tendevano a slittare e in alcuni settori dei gruppi neofascisti maturò un sentimento di «disperazione» e «disperazione».

Secondo questa ipotesi, Freda avrebbe confidato al Calore i suoi sospetti circa un attentato «sabotaggio» dell'attentato el 12 dicembre. Gli avrebbe detto che tra loro c'era chi spingeva verso un attentato clamoroso e sangueggiante e non puramente dimostrativo come per esempio l'attentato di via XX settembre, che Freda afferma di non averne avuto conoscenza anche se acciuffato all'attentato. Il golpe di Borgheze, che verrà tentato nel '70, era inizialmente previsto per l'anno precedente. Nel progetto, dopo le bombe (da attribuire all'estrema

sinistra) ci sarebbe dovuto essere un «intervento» delle forze armate i cui vertici erano sotto posti al lavoro di «sensibilizzazione» di Guido Giannettini. I tempi però tendevano a slittare e in alcuni settori dei gruppi neofascisti maturò un sentimento di «disperazione» e «disperazione».

Secondo questa ipotesi, Freda avrebbe confidato al Calore i suoi sospetti circa un attentato «sabotaggio» dell'attentato el 12 dicembre. Gli avrebbe detto che tra loro c'era chi spingeva verso un attentato clamoroso e sangueggiante e non puramente dimostrativo come per esempio l'attentato di via XX settembre, che Freda afferma di non averne avuto conoscenza anche se acciuffato all'attentato. Il golpe di Borgheze, che verrà tentato nel '70, era inizialmente previsto per l'anno precedente. Nel progetto, dopo le bombe (da attribuire all'estrema

sinistra) ci sarebbe dovuto essere un «intervento» delle forze armate i cui vertici erano sotto posti al lavoro di «sensibilizzazione» di Guido Giannettini. I tempi però tendevano a slittare e in alcuni settori dei gruppi neofascisti maturò un sentimento di «disperazione» e «disperazione».

Secondo questa ipotesi, Freda avrebbe confidato al Calore i suoi sospetti circa un attentato «sabotaggio» dell'attentato el 12 dicembre. Gli avrebbe detto che tra loro c'era chi spingeva verso un attentato clamoroso e sangueggiante e non puramente dimostrativo come per esempio l'attentato di via XX settembre, che Freda afferma di non averne avuto conoscenza anche se acciuffato all'attentato. Il golpe di Borgheze, che verrà tentato nel '70, era inizialmente previsto per l'anno precedente. Nel progetto, dopo le bombe (da attribuire all'estrema

sinistra) ci sarebbe dovuto essere un «intervento» delle forze armate i cui vertici erano sotto posti al lavoro di «sensibilizzazione» di Guido Giannettini. I tempi però tendevano a slittare e in alcuni settori dei gruppi neofascisti maturò un sentimento di «

Sensazionale impresa del quartetto azzurro ai mondiali di Seefeld

Quattro uomini d'argento

Sci

Nostro servizio

SEEFELD — L'appetito vien mangiando e l'Italia dopo avere stupito gli amanti di questa disciplina con Maurilio De Zolt, Giorgio Vanzetta e l'intera squadra nella 15 e nella 30 chilometri, è riuscita lei a raggiungere un risultato incredibile, conquistando la medaglia d'argento nella staffetta 4x10 chilometri.

La splendida affermazione del fondo azzurro è stata firmata dal valdostano Marco Albarello, dal trentino Giorgio Vanzetta, dal fantasico bellunese Maurilio De Zolt e dal gardesano Sepp Ploner. Ma il merito è di tutt'uno staff azzurro. Walder che all'ultima ora ha ceduto il posto ad Albarello, più adatto per la sua mole sulla neve fresca; ai tecnici italiani e finlandesi; alla direzione agonistica della FISI, che ha creduto al boom di questo sport in Italia; ad una équipe medica pilotata da Rudi Tavana, che ha portato tutti i 12 azzurri in perfette condizioni di salute al massimo appuntamento iridato; a chi come Longoborghini e Mafredini in piena notte hanno continuamente lavorato per parafinare al meglio gli sci degli azzurri.

La gara in partenza era in pratica una lotteria a sel, con i nordici, i sovietici, gli azzurri e gli elvetici in corsa per le medaglie. Al via Marco Albarello è stato bravo nel lancio, ma subito dopo è stato travolto e buttato a terra due volte (prima da Silvano e poi da Locatelli) con conseguente rottura di un bastoncino, è scivolato in 11^a posizione, per poi recuperare

Norvegia d'oro
dopo una
lunga, aspra
battaglia

Maurilio De Zolt ha addirittura concluso al primo posto la sua frazione

da autentico campione e portare l'Italia al quarto posto a 33". Da sovietici, finlandesi e svedesi che facevano il treno davanti, mentre il valdostano doveva fare i conti anche con l'ostacolismo del norvegese Monsen. Giorgio Vanzetta era abilissimo a ricucire le fila e a portare gli azzurri di nuovo in corsa per il podio: crollava il grande sovietico Zimyatov, mentre si involava alla grande la svedese Wassberg. Il trentino chiudeva al quinto posto nel gruppo inseguitore del barbuto campione di Asarna. È stata poi la volta di Maurilio De Zolt, che è stato semplicemente fantastico: dopo avere ripreso Eriksson al sesto chilometro, ha impresso alla gara un ritmo forsennato andando in testa, una manovra da distruzione della resistenza dei più grandi campioni come Kirvesniemi, Ambueh, Smirnov ed Eriksson. All'arrivo a resistergli era solo il tenace norvegese Tor Hakon

Holte, mentre gli altri viaggiavano già con distacchi di 32" (Finlandia), 48" (Unione Sovietica e Svezia).

Sepp Ploner partiva così in testa tra gli italiani in truppa di con in coda Ove Aunil e non lontani il grande Gunde Svan e Karl Harkonen. Infatti come un francobollo sulle code del norvegese, Ploner a quattro chilometri dal termine si accorgeva che dietro Svan ed Harkonen avanzavano alla grande e passava a condurre saggiamente. A un chilometro dal traguardo, con uno Svan impressionante che rincorreva, Aunil scattava e Ploner non poteva che cercare di resistere andando a raccoglierne nello stadio colmo di 30.000 spettatori il meritato trionfo a soli 6" dal titolo mondiale mentre a 19" Gunnar Svan (miglior frazionista in assoluto davanti ad Aunil e De Zolt) dava alla Svezia il bronzo con finlandesi, svedesi e sovietici all'asciutto.

C.C.



• DE ZOLT dà il cambio a PLONER per l'ultima frazione

La classifica

NORVEGIA (Monsen, Mikkelsplast, Holte, Aunil) 20 km in 1.52'21" 10. 2. Italia (Albarello, Vanzetta, De Zolt, Ploner) a 6"4. 3. Svezia (Oestlund, Wassberg, Eriksson, Svante a 19"3, 4. Finlandia (Karvonen, Haemaelainen, Kirvesniemi, Harkonen) a 30"7, 5. Svezia (Hallenbäcker, Guidon, Ambueh, Gruenewald) a 1'36"6, 6. Unione Sovietica (Batzuk, Zimyatov, Smirnov, Burlakov) a 2'06"9, 7. Austria a 3'27"2, 8. Cecoslovacchia a 4'06"9, 9. Stati Uniti a 4'26"6, 10. Francia a 5'47"6, 11. Germania Federale a 6'06"2, 12. Canada a 7'31"7.

Calcio

Contro l'Avellino (l'unica che ha battuto il Verona) comincia il ciclo terribile

L'Inter ha paura solo del calendario

Castagner è un po' preoccupato: su 14 partite la squadra milanese per ben 8 volte deve giocare in trasferta - Più favorevole il calendario del Verona - Tuttavia Zenga, che forse domenica non giocherà, i nerazzurri si ripresentano con la formazione completa

MILANO — Si squaglia, tocca dal primo raggio di sole, la crosta ghiacciata d'Appiano Gentile, ma l'Inter è volata già verso Napoli, forse verso un sole più caldo, di sicuro verso un avversario (l'Avellino) che da un pezzo ha smesso di guardare con stupore ai propositi del cielo. Che del maltempo ne infischi, l'Avellino lo ha già ampiamente dimostrato due settimane fa strappandolo al Verona (quando era ancora dei miracoli) in un match d'orgoglio e fango che, per la prima volta dall'inizio del campionato, lasciò la squadra di Bagnoli senza la mise-

ria di un punto. Bagnoli, come è suo costume ultimamente, si lamentò sostenendo che quella fanghiglia aveva intralciato trame e garetti del suo prodi. Che invece l'Avellino ami le palate di fango? Noi non lo crediamo, e comunque non è questo il problema. Problema è ora stabilire le reali ambizioni e possibilità dell'Inter al primo severo impegno dopo il sospirato aggiornio con il Verona. E davvero da scudetto la squadra di Castagner, o invece ha solamente approfittato di alcune pause del Verona coincide con gli infortuni di alcuni uomini-

chiave e con un calendario particolarmente impegnativo? Domanda rischio a cui Castagner ha risposto con il consueto scetticismo: «Esse primei fa piacere, non dimetichiamolo però che il Verona nel gironne di ritorno giocherà due partite di più in casa». Pretesto della più buona? A guardare il calendario, Castagner non ha tutti i torti. Nelle quattordici partite rimanenti, l'Inter giocherà otto partite in trasferta e ben quattro sono gli scontri diretti, fuori dalle mura di casa, con squadre candidate al titolo (Verona, Juve, Sampdoria e Roma).

Inoltre l'Inter al Meazza non perde un colpo (7 vittorie e 2 pareggi) mentre in trasferta non ha ancora il ritmo di una squadra delle sue ambizioni. Ma anche i numeri lasciano il tempo che trovano. Ricordiamoci i numeri di Roma e Juventus fino a poche settimane fa: un disastro. Ora tutti i sapientoni della pedata fanno intendere che «il copione era già scritto», che le candidate al titolo «hanno tempi lunghi come vecchi diesel...» e altre armi del genere. E le sottili analisi sui «rovesciamenti? E la rivincita della «provincia» (una squadra a misura

d'uomo dove si è tutti amici...) sulla metropoli sazia di calci e di vittorie dove la mettiamo? Ma si diceva dell'Inter. Molti hanno storso il naso per i patimenti che ha subito dall'Atalanta prima di mettere i due punti in saccoccia. Di certo, comunque, Rummenigge e soci volevano i due punti e li hanno ottenuti. Il Milan, in una partita analoga con l'Atalanta, aveva subito il pareggio. Casualità? Probabilmente una minore convinzione dei propri mezzi e delle proprie ambizioni. Recuperati gli infortunati (anche se Zenga domenica forse riposa) ora Castagner può disporre di una delle difese più solide del campionato (solo il Verona ha subito meno gol). Il centrocampo, anche con Marini, scricchiola ancora, ma la potenza del suo attacco finora ha coperto ogni magagna. Tanta è l'abondanza che qualcuno si è permesso di avanzare dubbi su Rummenigge. Troppo egoista, dicono, non serve alla squadra. Probabilmente quelli dell'Avellino, che si alternano subito il pareggio. Casualità? Probabilmente una minore convinzione dei propri mezzi e delle proprie ambizioni. Recuperati gli infortunati (anche se Zenga domenica

forse riposa) ora Castagner può disporre di una delle difese più solide del campionato (solo il Verona ha subito meno gol). Il centrocampo, anche con Marini, scricchiola ancora, ma la potenza del suo attacco finora ha coperto ogni magagna. Tanta è l'abondanza che qualcuno si è permesso di avanzare dubbi su Rummenigge. Troppo egoista, dicono, non serve alla squadra. Probabilmente quelli dell'Avellino, che si alternano subito il pareggio. Casualità? Probabilmente una minore convinzione dei propri mezzi e delle proprie ambizioni. Recuperati gli infortunati (anche se Zenga domenica

Dario Ceccarelli

Jurlano: «Il sorteggio è un fallimento»

Campagna: designatore o computer; Colantuoni: ne ripareremo a fine stagione

Il sorteggio arbitrale sta suscitando reazioni a catena, reazioni per lo più contrarie. Sulla controversa questione ci sarebbe da discutere a lungo, ma la prima cosa da fare è scrivere qualche parola su cosa stanno dicendo le società che si sono protestate. È vero che il sorteggio è stato assunto come «esperimento», quindi con la riserva che se non avesse funzionato sarebbe stato accantonato e ristato nella stagione successiva. Ciononostante la contraddizione è palese: le società hanno voluto il sorteggio per far sì che gli arbitri non si facessero condizionare dalla cosiddetta «sudditanza psicologica», ma alla luce di quanto sta accadendo, il rimedio si sta rivelando peggiore del male. Morale della favola: tutto lascia presagire che nella prossima stagione esso verrà rivisto se non accantonato. Ma intanto, dopo le prese di posizione del presidente dell'Udinese, Mazzat, di quello del Como, Gattai; di Boniperti della Juventus, di Chinaglia della Lazio, c'è da registrare il parere di due personaggi importanti. Franco Jurlano, presidente del Lecce, squadra di serie B, e consigliere federale della Lega Calcio, si è pronunciato contro il sorteggio. «Finalmente ha detto il presidente unico che vota contro il sorteggio», mi ha riferito un prestante professore del consorzio totale, Jurlano. Quindi Jurlano ha continuato: «Quando votai "no" a tutti i presidenti si scandalizzarono. Boniperti compreso, il quale adesso sostiene che gli arbitri avevano ragione ad opporsi ad un simile marchingegno. A questo punto credo che si imponga una inversione di rotta, cioè assegnare un direttore di gara secondo l'importanza della partita in calendario. Il metodo

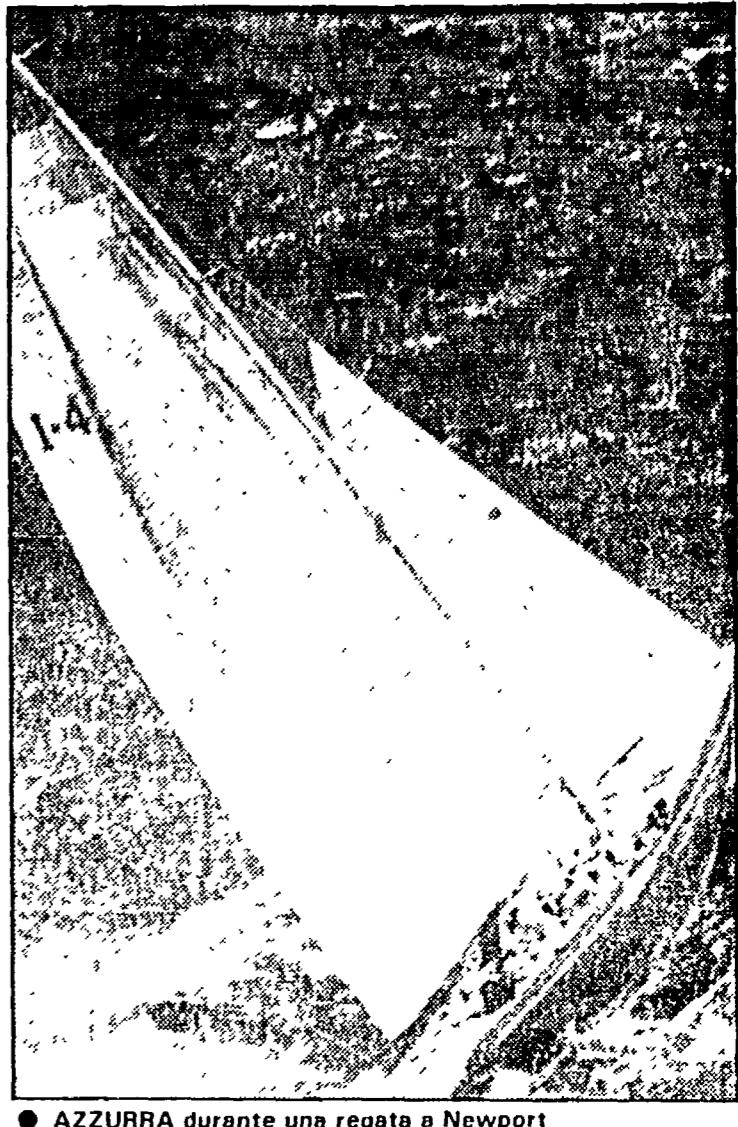
dente anziano della Lega, è di parere contrario: «Abbiamo voluto il sorteggio a maggioranza, adesso nessuno può tirarsi indietro, né Boniperti, né Ferlaino, né Pellegrini. Il sorteggio arbitrale è ancora in rodaggio, eventuali modifiche potranno essere effettuate a fine campionato». Comunque ci pare opportuno rilevare i protesti spesso protesti per i centimetri o i metri che vengono rilevati a sfavore della loro squadra, dimenticandosi poi di quelli a favore della propria. E' stato anche esperimentato di gettare sovraccima ombre sulla buona fede degli arbitri. Sempre si può essere d'accordo nel richiamare gli arbitri a rispettare il regolamento, a qualsiasi latitudine si fischino. Comunque non c'è dubbio che il sorteggio, così com'è conosciuto adesso, non funziona. Ha ragione Jurlano: va rivisto. Dello stesso parere è Campana, presidente dell'Associazionisti: «O si ritorna al designatore o si ricorre al computer. Quanto a questioni di costume, ci pare quanto meno discutibile una asserzione come questa contenuta in un titolo di un quotidiano: «Da Colonia una brutta notizia per l'Inter: Allofs non dovrà essere operato e giocherà in Coppa UEFA». Non comprendiamo perché ci si debba dolere per il mancato intervento al ginocchio del giocatore del Colonia, prossimo avversario dell'Inter. A onor del vero e per fortuna di Allofs, l'estensione dell'articolo non ha usato simili termini, anche se suggeriamo al giocatore tedesco di toccare ugualmente... ferro. g. a.

Basket, mercoledì nero per Banco e Granarolo

Basket

ROMA — Tutto da rifare o quasi per il Bancoroma in Cup dei Campioni. Il Real Madrid è passato ieri sera al Palaeur vincendo per 88-85 in una partita bella e tirata sino all'ultimo. Conclusioni burrascosa con l'incontro sospeso più volte perché il pubblico che gremiva il Palaeur ha gettato in campo di tutto mal digerendo la sconfitta dei propri beniamini. Bianchini ha avuto parole di fuoco contro l'arbitraggio del greco Duvis...

TEL AVIV — E ancora una sconfitta per la Granarolo in Cup dei Campioni: 14 punti di svantaggio (76 a 90) contro il Maccabi di Tel Aviv. I bolognesi che erano rimasti in partita sino a cinque minuti dalla fine (68 a 68) si sono insopportabilmente bloccati e hanno subito un parziale di 18 a 6



• AZZURRA durante una regata a Newport

Tre mesi di allenamenti nelle acque di Perth

Azzurra fa le prove col mare australiano

Ricci lo paragona al nostro Adriatico - Ma ci sono preoccupazioni per l'irregolarità del vento - L'imbarcazione a marzo in Italia

Vela

PERTH (Australia) — «Azzurra va molto bene, fa un gran caldo, il vento è sempre costante su un computer e appoggia, perché ricevendo in tempietra i dati dell'imbarcazione, permetterà di immagazzinare quantità più possibili», spiega Ricci, responsabile sportivo del Consorzio Azzurra, intervistato a Perth, in Australia, dove il dodici metri dello Yacht Club Costa Smeralda si sta allenando dal primo gennaio sul primo campo di regata della nuova edizione dell'America's Cup 1987.

A Fremantle, località portuale di Perth, paragonabile alla statunitense Newport (sede della Coppa America 1983), Azzurra si è trasferita per svolgere tre mesi di intensi allenamenti. L'equipaggio è costituito da una barca operativa di quattro persone intorno alle quali ruoteranno due turni di circa 16 uomini che si alterneranno, a seconda delle esigenze, alla scadenza del mese. I principali scopi degli allenamenti in Australia sono la raccolta del maggior numero possibile di informazioni sulle condizioni atmosferiche e sulle condizioni del mare.

«A Perth, dice Cino Ricci, possiamo contare su di un vento regolare tra i 22/25 nodi di reali (fino a 30 di 30), con una temperatura che ha una media di 25 gradi (è stata registrata anche una massima di 42 gradi). Perché il vento si stabilizzi dobbiamo aspettare fino alle ore 14, quando s'alza un vento fresco valutabile intorno ai 20 nodi. Per queste ragioni le regate prenderanno il via tra le tredici e le quattordici, ora di Perth.

«Per quanto riguarda il mare, continua Cino Ricci, forse lo paragonerei al nostro mare Adriatico: l'onda è più stabile, non fischia. Ha ragione Jurlano: va rivisto. Dello stesso parere è Campana, presidente dell'Associazionisti: «O si ritorna al designatore o si ricorre al computer. Quanto a questioni di costume, ci pare quanto meno discutibile una asserzione come questa contenuta in un titolo di un quotidiano: «Da Colonia una brutta notizia per l'Inter: Allofs non dovrà essere operato e giocherà in Coppa UEFA». Non comprendiamo perché ci si debba dolere per il mancato intervento al ginocchio del giocatore del Colonia, prossimo avversario dell'Inter. A onor del vero e per fortuna di Allofs, l'estensione dell'articolo non ha usato simili termini, anche se suggeriamo al giocatore tedesco di toccare ugualmente... ferro. g. a.

La Fiera 156/85 che già ha suscitato molte interesse in occasione delle prove all'autodromo dell'Estorli di Lisbona potrebbe essere presentata il 9 febbraio prima del via del mondiale di F1.

Mercoledì il Milan di scena a Catanzaro

Mercoledì prossimo il Milan disputerà una partita amichevole a Catanzaro contro la squadra locale che milita in serie C1. Basket: Livorno e Varese in semifinale La Caocrem Varese e la Paroni Livorno si sono virtualmente qualificate per le semifinali di Città di Karac. La Caocrem è stata sconfitta in Francia dall'Orbi 182-61, ma all'andata ha disputato un parziale di 24 punti. Le Paroni hanno vinto in Spagna con la Caja Madrid per 86-85. La Simac giocherà al Palafadol.

Gianmario Gabetta, presidente della Simac, ha compiuto ieri un sopralluogo nel padiglione della Fiera di Milano che avrebbe dovuto ospitare le partite di basket dopo il crollo del tetto del Palasport. Ma per il momento l'ipotesi è impraticabile. Per ora la Simac continuerà a giocare al Palafadol.

Sciopero dei calciatori argentini

Un'assemblea di rappresentanti dei giocatori di tutte le squadre di calcio dell'Argentina ha respinto l'intimazione del Ministro del Lavoro alla Federación e al sindacato dei calciatori per trovare un'intesa nel conflitto tra le due parti, sfociato in uno sciopero generale, in atto da venerdì scorso, che ha paralizzato tutta l'attività, compresa quella sportiva. I calciatori chiedono lo svuotamento di tre piazzette (Gareca, Ruggeri e Franceschini), mentre i dirigenti sono decisi a portare la vertenza ai tribunali civili.

FIAT PRIMA IN EUROPA

CONCESSIONARI
E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO
ANCHE SABATO 26 E DOMENICA 27

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
500.000
SU UNO PANDA, 126.

* Sul prezzo di listino chiavi in mano. Iva inclusa. Offerta valida per tutte le vetture disponibili, ordinate e ritirate dal 20/1/85 al 31/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Saraleasing.



Appena uscito è già un caso:
«Ave Maria» ha suscitato
le ire dei cattolici
e diviso in due
gli spettatori.
E in un cinema
sono arrivati
i «commandos»

Lo scandalo Godard

Nostro servizio

PARIGI — Jean-Luc Godard ha colpito ancora. Non si sa bene chi, ma ha colpito. Due importanti associazioni confessionali, quella per il rispetto dell'identità francese e cristiana, e quella delle «famiglie cristiane», hanno chiesto al tribunale il sequestro immediato del suo nuovo film uscito l'altro ieri a Parigi, «Je vous sauve Marie» («Ave, Maria») o la soppressione e di tutti i passaggi osceni e pornografici relativi al personaggio di Maria vergine. Quanto al sindaco di Versailles, il centrista Damien, ha pubblicato un'ordinanza municipale con la quale ha proibito la proiezione dell'ultimo film di Godard «per evitare dissidenze gravi nella misura in cui «Ave, Maria» può offendere le convinzioni religiose di una parte della popolazione versallesse»: alla prima del film, mercoledì sera, una cinquantina di attivisti cattolici aveva fatto irruzione nella principale sala cinematografica di Versailles sequestrando una bobina della pellicola e denunciando il film come «profondamente blasfemo».

In quel niente di veramente sorprendente, Godard ha il gusto della provocazione e nessuno del suo film ha avuto vita facile. Nota-
va ieri Claude Mauriac: «Ci sono due razze di uomini, quelli che sono sensibili al genio di Godard e gli altri». Gli altri, naturalmente, lo detestano. Ma ecco, proprio Claude Mauriac, cattolico, figlio del grande François e delle sue profondissime convinzioni cristiane, contesta il processo intentato contro Godard dai circoli confessionali: «affermare come «opera sconvolgente e bella «Ave, Maria» è soprattutto grande film cristiano».

A questo punto, tenendo conto che anche i critici di sinistra sono ugualmente divisi, che alcuni trovano di una straordinaria castità il ventre, i seni e il sesso di Maria e altri vi scoprono un sottile e perfido erotismo, sembra un dito dello sconfinamento nella pornografia, è facile predire una lunga vita non tanto al film quanto alla polemica che esso è riuscito a suscitare in sole 24 ore.

Dunque c'è Maria, figlia di un garagista,



Qui accanto,
Johnny
Hallyday e
Godard mentre
provano la
stessa scena
con Nathalie
Baye (foto
«Premieres»)
In alto, il
regista
scatta

A Venezia i critici lo accolsero male, sembrava che non dovessimo neppure vederlo. Invece è un successo

E per Carmen tutti in fila

to in clinica, attento ai rumori misteriosi di un mondo che ha perduto il senso di apprezzare ancora capace di dare un giudizio, dividendo critica, pubblico e perfino la società politica (vedi il caso «Je vous sauve Marie» di cui riferisce da Parigi Augusto Pancaldi).

Perché proprio ora? viene da chiedersi. Con i suoi radi capelli malpettinati, il sigaro puziente, la giacchetta grigia perennemente sguaiata, Godard continua a recitare la parte del profeta pazzo-irridente di sempre. «Invece che male», hanno scritto di lui, e certo i suoi film più recenti — nonostante l'appassionante difesa dei godardiani di ferro e le oggi

irritanti stupidezze, spesso volutamente costruiti, che sono le ceneri di uno sperimentalismo estetico-visuale sovente fine a se stesso. Eppure questo cinquantenne bizzarro e incassoso, che in «Prénom, Carmen» arriva a farsi ritrarre come un regista svanito, ricovera-

vo il fondo disperato e romantico del suo scrittore; per cui «gli basterebbe a un solo sguardo per fare uno splendido film di trama, ma la mano destra è ancora quella di chi rovescia in pezzi la liscia seduzione del racconto».

Giusto. Poi però s'è resa col mito e il povero Godard si ritrova oggetto addirittura di seminari sul tema: «E se il pube non fosse altro che la metafora della società moderna?». Del resto, già qualche giorno prima, in un fano pubblicitario simile ad un altarnino, si leggeva un brano della recensione di Moravia nel quale stava scritto che «il pubblico di Godard ha portato sempre tutti alla rovina».

Ma tutto ciò ha francamente poco a che fare con il cinema birichino, sapiente e forse assente di Godard. Il quale, prendendo di contro-

piede perfino il super-tifoso Rondi, afferma: «spiritosamente, la sera della scintillante premiazione veneziana, che il «cinema d'autore è morto» e che «Prénom, Carmen» era nulla più che una placiduola opera d'insieme». E veniamo al Godard di oggi. Le notizie che giungono dalla Francia sembrano incoraggianti. Se «Prénom, Carmen» gli offre l'opportunità di inseguire, attraverso il melodramma, quel che ama di più del cinema (Carmen in fondo non è che un ricalco satirico dell'eroina di Bizet), il nuovissimo «Détektif» ha aperto terminali di girare a Parigi gli offerte di stampa, il pretesto per tornare a giocare con quel genere «noir» che sperimentò («Fino all'ultimo respiro», Lemmy Caution: missione Alphaville) all'inizio della sua carriera. Già «mitico» ancora prima

Michele Anselmi

ROMA — «La nostra Costituzione è l'unico, vero compromesso storico della democrazia italiana e, prima di rivederla o ritostrarla, bisogna essere sicuri di dare vita a un compromesso altrettanto positivo e duraturo». Con questo lapidario giudizio e un'incursione nell'attualità, Norberto Bobbio ha siglato il suo ritratto di Palmiro Togliatti, protagonista della Costituente nell'immediato dopoguerra. Lo spunto l'ha offerto la presentazione, nell'auletta di Montecitorio, dei discorsi parlamentari di Togliatti, editi dalla Camera dei deputati. In due volumi di 1350 pagine (con la prefazione di Enrico Berlinguer e una lunga introduzione di Alessandro Natta) sono raccolti gli interventi del leader del PCI alla Assemblea Costituente e alla Camera dal 1946 al 1964.

Dopo le reiterate ed esaurite polemiche sulla validità e i limiti del «togliattismo», in un dibattito presieduto da Giorgio Napolitano, quattro studiosi di orientamento diverso — oltre a Bobbio, Arfè, Procacci e Scoppola — hanno cercato di giudicare Togliatti, non come avrebbe dovuto o potuto essere, ma come era, come parlava, con le sue coerenze e le sue contraddizioni, col suo stile e i suoi vezzi oratori.

Si è detto che dai suoi discorsi emergono soprattutto due tratti: il senso acuto della nazione e quindi del valore dell'unità nazionale e il posto centrale che egli assegna al Parlamento, non solo nella visione dello Stato, ma nell'articolazione della lotta politica.

Secondo Gaetano Arfè, in questo, Togliatti si collega proprio alla tradizione del socialismo prefascista, che ebbe in Turati l'esponente più rappresentativo, mentre c'è una radicale rottura con la concezione massimalistica, incline all'uso del Parlamento per «sabotare lo Stato borghese». Nella stessa oratoria togliattiana, elevata e spesso solenne, ci sarebbe una continuità (più che in quella di Nenni) con lo stile dei grandi parlamentari socialisti dei primi decenni del secolo.

Certo, questi elementi si inseriscono in un quadro profondamente diverso, dentro la cornice di una adesione allo stalinismo. E perciò Arfè si è chiesto se non ci fosse in questa condotta una sostanziale «doppietta». Comunque, ci fu di certo, una consapevole «perimentazione», per fare del partito settario nato a Livorno un partito nazionale di massa.

Ma, il posto assegnato al Parlamento e il personale impegno parlamentare, non si capirebbero, senza tenere presente la «intuizione» di Togliatti sulla via da seguire in Italia per il socialismo. Egli pensa ad una «marcia graduale», a una «battaglia di lunga lena». Un altro elemento fondamentale che, pur nei confini di un movimento comunista dominato da uno Stato-guida, riconiglie Togliatti alla visione turattiana e spiegherebbe il «radicamento nel Paese» del PCI. Una analisi che ha spinto Arfè ad affermare — non da storico, ma da «militante», così ha detto — che oggi «l'ora della sintesi è

scoccata» per il movimento doppiezza. Comunque, ci fu di certo, una consapevole «perimentazione», per fare del partito settario nato a Livorno un partito nazionale di massa.

Ma, il posto assegnato al Parlamento e il personale impegno parlamentare, non si capirebbero, senza tenere presente la «intuizione» di Togliatti sulla via da seguire in Italia per il socialismo. Egli pensa ad una «marcia graduale», a una «battaglia di lunga lena». Un altro elemento fondamentale che, pur nei confini di un movimento comunista dominato da uno Stato-guida, riconiglie Togliatti alla visione turattiana e spiegherebbe il «radicamento nel Paese» del PCI. Una analisi che ha spinto Arfè ad affermare — non da storico, ma da «militante», così ha detto — che oggi «l'ora della sintesi è

vedeva nel patto costituzionale una «mirabile concordia di parole» e Gaetano Salvemini «un paternacchio» all'italiana.

Togliatti parlò esplicitamente di «compromesso» e Bobbio in questo è d'accordo, perché «la virtù della democrazia sta nella capacità di produrre compromessi, cioè di risolvere i conflitti senza distruggere l'avversario».

Ancora su questo tema delle basi unitarie della democrazia e dell'unità nazionale è ritornato Giuliano Procacci con un primo abbozzo di analisi storica su un fatto poco studiato: la ratifica del Trattato di pace nel luglio del '47, quando le sinistre erano state già espulse dal governo.

Si andava allora verso la guerra fredda. Grande poteva essere la tentazione di sfruttare l'occasione per attaccare il governo e la sua subordinazione ormai palese agli Stati Uniti. C'era il resto una personalità come Vittorio Emanuele Orlando che parlò di «cupigia di servilismo», c'erano le obiezioni di Croce e di Sturzo. Grande incertezza vi fu fino all'ultimo nel PCI, come nel PSI. Il PCI si astenne, mentre il PSI diserì l'aula al momento del voto. Togliatti volle, insomma, salvaguardare quanto era possibile dell'esperienza antifascista unitaria.

Procacci ha collocato anche quella decisione nel solco della riflessione che portò il leader del PCI così avanti — sia pure con contraddizioni — nella definizione dei nuovi caratteri della guerra nell'epoca nucleare. Riflessione che, nel discorso di Bergamo del '63, lo spinse a sostenere la necessità di una «revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata».

E secondo Procacci il vero testimone lasciato da Togliatti ai «continuatori della sua opera» sta proprio in questa «revisione», rispetto alla quale egli sentiva «l'inadeguatezza della stessa politica cui aveva dedicato la sua vita».

Scoppola, infine, nell'impegno di Togliatti a «ricondurre la lotta politica in Parlamento, come ultima istanza» ha visto — secondo le sue tesi — una simmetria con De Gasperi, che pur nello «scontro durissimo», col PCI, fronteggiò quelle forze che anche nel mondo cattolico volevano giungere a una «resa dei conti con i comunisti». D'altronde, la rotta del '47 fu frutto di un dato obiettivo, visto il legame con l'URSS dei comunisti. Infatti, «l'Italia non era libera di scegliersi, poteva solo scegliere il suo modo di essere in quell'area in cui le avevano collocata gli accordi di Yalta: o essere autonoma o essere un oggetto amministrato come una provincia dell'impero».

Secondo Scoppola sarebbe protetto superare le «storie parallele», per misurare partiti e leader politici, sinora giudicati all'interno della loro tradizione, con la realtà nella quale operano. Si potrebbe forse fare risalire anche il concetto che ebbe della sovranità popolare, da cui derivò la «infallibile difesa del Parlamento come organo centrale del sistema». Ciò che alla Camera lo spinse, tra l'altro, a definire una «bizzarra» la Corte Costituzionale, «un organo che non si sa che cosa sia».

Bobbio ha poi ricordato le polemiche di Togliatti, le sue schermaglie con illustri giuristi, in difesa del carattere «programmatico» della Costituzione, con le quali i costituenti intesero indicare anche le possibili vie di sviluppo della democrazia italiana. Quello, mentre Benedetto Croce

Fausto Ibbia

**I discorsi del leader del PCI
in Parlamento: ne parlano Arfè,
Bobbio, Procacci e Scoppola**

Ha la parola l'onorevole Togliatti



Europeo

un inserto speciale di 16 pagine,
un eccezionale documento politico e umano

BERLINGUER TI VOGLIO BENE

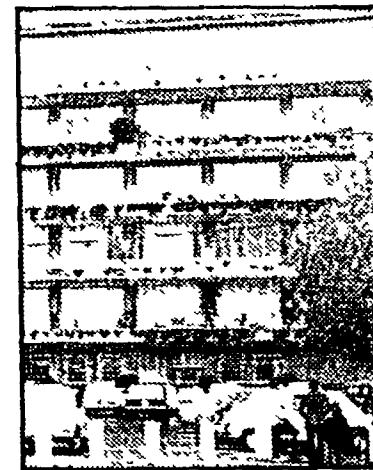
di Giulio Andreotti



Videoguida

Raidue, ore 20,30

Padroni di casa e inquilini: sfida a parole



Aboccaperta (Raidue, ore 20,30), lo scontro frontale tra pareri di gente qualunque condotto in diretta da Gianfranco Funari, continua a vedere affrontati con ingordigia tutti i luoghi comuni più risate e, ogni tanto, anche i problemi reali. Sempre però il caso è stato: il tema è stato sempre caldo, anzi bruciante. Si tratta del difficile dialogo tra proprietari di case e inquilini. Siamo su un terreno minato: da parte dei proprietari si sostiene che la casa non rende più, che l'equo canone avrebbe reso l'affitto non conveniente.

Da parte degli inquilini si sostiene, invece, che se anche l'affitto non è comunque quanto i proprietari vorrebbero (ma un appartenente deve fruttare una rendita vitalizia?) il valore della casa in pochi anni è cresciuto in misura incredibile e superiore a tanti altri modi più risicati di investire i capitali e i risparmi. Sembra che tutte e due le parti abbiano ragione, ma esiste una «ragione sociale» che dovrebbe venire per prima. Questo non può accadere ad **Aboccaperta**, dove i problemi, pure loro, rimangono sempre aperti e a volte comicamente risolti.

Retequattro, ore 20,30

W le donne: il mio cuore per un cagnolino

Le donne, il varietà che ha cambiato bandiera approdando sulle onde di Retequattro (ore 20,30) dopo avere stazionato sulla stessa ora e serata di Canale 5, è giunto alla sua quindicesima puntata. Bilancio, pare, positivo come *audience*, molto meno come risultato spettacolare. La parte più divertente continua ad essere la «candid-camera», cioè quella legata alla macchina fotografica. Stasera le due ragazze milanesi saranno impegnate nelle subdole gare per strada. Una cercherà di affidare il cagnolino a un benevollo passante, mentre l'altra dovrà convincere uno sconosciuto a interpretare del resto del fidanzato Camillo. Per le altre gare si sfideranno concorrenti altatesine per la bellezza, mentre nella prova oratoria si affronterà il tema del fidanzamento: lungo o corto? Il papà, Amadeo Lazzari è affidata anche una cronaca, mentre allo stucchevole Andrea Giordana sono affidate le solite battute fiacche. Regista del tutto è Giancarlo Nicotra, mentre la candid-camera è diretta da Alessandro Ippolito.

Raitre, ore 20,30

Teatro in TV: sono di scena i Giuffré

Non chi si veda troppo teatro italiano in TV: anzi, non si vede affatto neppure sulle scene. Perciò ben venga questo testo che Raitre (ore 20,30) ha registrato per noi. Protagonisti i due fratelli Giuffré (Aldo e Carlo), il testo è di Arnaldo Curcio, autore tipico stile partenopeo una storia di crediti e di arte di arrangiarsi. Il tutto è ambientato sulla fine dell'Ottocento. La regia è di Renato Zanetto e la produzione è della sede Rai della Campania. Il titolo è «I casi sono due».

Italia 1, ore 22,30

Le ragioni e la pietà dei cittadini di Marzabotto

Per i Servizi speciali di **Italia 1** (ore 22,30) va in onda stessa un servizio sul caso Reder intitolato *Pietà contro pietà*. Si tratta di testimonianze raccolte tra la gente del voto contro la liberazione del nazista. Ormai che la liberazione è stata decisa, quei pareri e quei racconti devono suonare doppicamente drammatici. Naturalmente niente di quello che si vede su Canale 5 (tranne che in ambito locale) è in diretta, ma stavolta la «diffidenza» può avere un valore particolare. Il secondo servizio è dedicato a Ernesto Calindri.



Caso Gaumont, forse c'è uno spiraglio

Roma — Affare-Gaumont, sembra che per lo Stato si apra uno spiraglio. Una serie di incontri svoltisi a Parigi fra Nicolas Seydoux, presidente della Gaumont Francia, Gastone Faverio, commissario dell'EGC, e Mario Santucci, direttore dell'Istituto Luce, e, successivamente, la Federazione delle Partecipazioni, la FLSI-CGIL-CISL-UIL, hanno avuto appunto questo risultato. Il commissario dell'EGC ha riferito alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali anzitutto su un primo incontro avuto a Roma con i dirigenti della Cannon: in questa sede, ha rivelato, la trattativa si è fermata di fronte ad un ostacolo ovvio, cioè la volontà di entrambi (Gruppo pubblico e Cannon) di arrivare a determinare la maggioranza nel pacchetto azionario Gaumont.

Più proficuo l'incontro con Seydoux, l'azionista francese, ieri, che si è svolto in direzione di avviare di nuovo trattative con il Gruppo, purché la Cannon sia disposta a recedere dall'accordo già concluso e purché il governo si impegni ad investire, nel prossimo triennio, 30 miliardi nella struttura e nella rete di sale (questa nella relazione di Faverio, ci sembra a dire il punto più oscuro). Ugualmente positivo, per quanto riguarda la disponibilità dei francesi, l'incontro fra Seydoux e i sindacalisti. «Sono state espresse da par-

te del sindacato italiano le preoccupazioni di natura culturale oltre che occupazionale in merito alla vicenda Cannon-Gaumont — afferma un comunitario della segreteria nazionale FLSI — e sono state altresì verificate le disponibilità del presidente a prendere in considerazione le proposte operative e concrete che potranno pervenire in tempi brevi, dal Gruppo cinematografico pubblico.

A livello politico si registra un comunicato — d'altronde per la sorte delle sale cittadine, del Consiglio comunale di Roma, firmato unitariamente dai rappresentanti di PCI, DC, PSI, PRI, PSDI. Il PCI, infine, ha convocato per martedì prossimo una conferenza stampa a cui interverranno Adalberto Minucci e Gianni Borgna.

Roma — Saranno aumentati i fondi a disposizione del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma? Ecco quanto è stato chiesto nel corso di un incontro con il ministro del governo, il presidente del C.S.C. Giovanni Grazzini. Grazzini ha presentato al ministro un ampio progetto di investimenti per il triennio 85-88 e ha chiesto un aumento delle risorse finanziarie assegnate al centro per il 1985. Sul la base dell'attuale bilancio, infatti, il direttore è costretto a sospendere le proprie attività entro pochi mesi.

Di scena Il cantautore, nella sua ricerca di chiarezza e rigore, fa di nuovo centro: trionfo al Lirico di Milano

Giorgio Gaber ad alta fedeltà



MILANO — Fedeltà è una parola che è sempre piaciuta a Giorgio Gaber. Di fronte ai diversi tipi di infedeltà, chi i tempi e le persone propongono, ma in una sorta di scherzo, minima di piccoli equivoci e grandi distrazioni, Gaber si è sempre difeso aggrappando a una forza (una furia) apparsa a volte, ingiustamente, sotto il naso (sia all'artista) all'artista, solitamente dell'artista. Solo in scena, per anni, negandosi a tutti e giornali, rifiutando l'infedeltà delle mode, dei lungagni, della comunicazione di massa che tratta tutti i segnali in una mediocre marmellata buona per tutti i palati.

Logico, dunque, che l'attesa per questo *Io se fassi Gaber*, preceduto per la prima volta da una lunga serie di interviste e già salutato nei teatri di mezza Italia come l'inizio di un nuovo corso gaberiano, fosse particolarmente gradita: alta fedeltà. Una definizione formale, inerente cioè al livello tecnico della comunicazione, che assume immediatamente un profondo significato sostanziale. Non è un caso che proprio Gaber sia riuscito, per la prima volta in Italia e forse non solo in Italia, a portare in teatro la canzone dal vivo, senza basi e con l'orchestra, riuscendo a non togliere nulla alla purezza della parola, al suono della voce, all'intelligenza di ogni singola sillaba, di ogni sfumatura drammatica-

menti, anche se schermata da un velario di tulle; per la prima volta, programmaticamente e dichiaratamente, meno istruso e acre, avendo scoperto la grande forza consolatoria del gioco e dell'ironia, per la prima volta, insomma, più conciliante con il mondo.

Bene: se una chiave, una definizione, un modo di accedere a questo nuovo spettacolo esiste, ci sembra che sia tutta contenuta in due parole che, conoscendo l'arte di Gaber, gli suonerebbero particolarmente gradite: alta fedeltà. Una definizione formale, inerente cioè al livello tecnico della comunicazione, che assume immediatamente un profondo significato sostanziale. Non è un caso che proprio Gaber sia riuscito, per la prima volta in Italia e forse non solo in Italia, a portare in teatro la canzone dal vivo, senza basi e con l'orchestra, riuscendo a non togliere nulla alla purezza della parola, al suono della voce, all'intelligenza di ogni singola sillaba, di ogni sfumatura drammatica-

mente lirica e sofferta sulla fine di un amore: nella quale i due amanti di fronte alla mediocrità e al non-senso del tradimento e dell'abbandono, si affidano al senso del rigore e al culto dei concetti e preferiscono ucciderli piuttosto che arrendersi alla morte della fedeltà.

Siamo sempre alle prese, dunque, con i temi e i modi di affrontare i tipici di Gaber, e anche molte delle nuove canzoni (una decina, più sei pezzi «vecchia»), come *Il sociale*. *La massa e il deserto* continuano ad approfondire il solco tra la necessità di assoluto, di quelle famose «poche idee ma eterni» di cui si faceva cenno nel precedente spettacolo *Anni affollati*, e la confusa insensatezza della società massificata («Il sociale non è più una tendenza naturale, non è più neanche un'istintiva aggregazione, ormai è solo un baraccone di accoglienza, un'alleanza solidale che mette a posto la coscienza. Il sociale è l'alibi prezioso del potere»).

In più, mantenendo la promessa di un approccio

ci e anzi aggiungendo a se stesso il fascino scenico di quel cinque uomini (Mauro Arena, Claudio De Mattei, Mark Harris, Gianni Martin e Angelo Pusceddu, tutti di una bravura esemplare) che lo assistono con tanta discrezione. Altissima fedeltà, e continuità assoluta con una ricerca ostinata, strenua, maniacale di chiarezza e di rigore: ancora una volta Gaber dimostra come le scelte formali, tecniche, stanno tutt'una con la necessità di «essere fedeli a se stessi», di non frapporre equivoci di comunicazione, di «essere fedeli a se stessi».

Ci è sembrato, immersi in questa atmosfera, che tra i nuovi monologhi e le nuove canzoni (tutti scritti, come sempre, insieme a Sandro Luporini), il più ficcante sia quello sul senso delle parole. «La gente non sa dire più niente che abbia un senso. Sono disordinati, non stanno attenti. Ci vuole ordine, ordinare, a cominciare dalle parole. Accordiamoci sul senso. E non a caso la canzone salutata dall'applauso più caldo, al Lirico, è stata *Il dilemma*, meditazione straordinaria-

Musica
Una serie di concerti

Roberto Ciotti, blues e rock «senza limite»

Fase molto drammatica per i componenti della famiglia Carrington di *Dynasty* (Canale 5, ore 20,30). Fallon, la figlia del magnate, ha appena partorito un bimbo prematuro. Parafrazerando una celebre etichetta in voga nella *su inna* London degli anni Sessanta potremmo così definire l'attuale impegno «concertistico» di Roberto Ciotti a Roma. Dalla settimana scorsa, infatti, fino a quando la gente avrà voglia di ascoltarlo, il trentenne chitarrista romano si esibirà (giovedì, venerdì e sabato) al «Big Mama», il locale di Trastevere che, in tempi di pop elettronico e di rock easy listening, ha deciso di diventare un punto di riferimento per gli ultimi, isolati amanti della «musica del diavolo».

Prezzo modico, tanta birra e un po' di blues (elettronico, acustico, country): è una ricetta che sembra funzionare, almeno a registrare l'entusiasmo che da qualche mese circonda le esibizioni «dal vivo» dei musicisti ingaggiati. Prima l'armonicista americano Andy J. Forest, poi

Roberto Ciotti suona da stasera al «Big Mama» di Roma

mentre lirica e sofferta sulla fine di un amore: nella quale i due amanti di fronte alla mediocrità e al non-senso del tradimento e dell'abbandono, si affidano al senso del rigore e al culto dei concetti e preferiscono ucciderli piuttosto che arrendersi alla morte della fedeltà.

Siamo sempre alle prese, dunque, con i temi e i modi di affrontare i tipici di Gaber, e anche molte delle nuove canzoni (una decina, più sei pezzi «vecchia»), come *Il sociale*. *La massa e il deserto* continuano ad approfondire il solco tra la necessità di assoluto, di quelle famose «poche idee ma eterni» di cui si faceva cenno nel precedente spettacolo *Anni affollati*, e la confusa insensatezza della società massificata («Il sociale non è più una tendenza naturale, non è più neanche un'istintiva aggregazione, ormai è solo un baraccone di accoglienza, un'alleanza solidale che mette a posto la coscienza. Il sociale è l'alibi prezioso del potere»).

In più, mantenendo la promessa di un approccio

per il vecchio, bollente, avvolto rock-blues in dodici battute. Ma se la struttura musicale dei brani di Ciotti è abbastanza semplice, più complesso è ora l'arrangiamento che li riveste. Il suono inconfondibile e accattivante della sua Fender Stratocaster, ritmica e solista insieme, non cerca più l'applaudo fine a se stesso; il «dellirio chitarristico» ha lasciato spazio ad un uso più romantico ed espressivo degli «a soli», ad una ricerca musicale che privilegia l'atmosfera, l'insieme, perfino i testi delle canzoni.

Contando su un repertorio ormai vastissimo, dove trovano spazio i brani di Ciotti, i «vecchietti», come *Bright Lights e Duet My Room*, e i «nuovi» come *La cantina del Big Mama*, tra luci rossastre, boccali di birra e quadri raffiguranti Bob Dylan e Bessie Smith, si celebra l'estrema vitalità di una musica, il blues, che non può morire. Musica semplice, che mira al cuore, che racconta storie di amori sfumati, che non sopporta le sofisticazioni elettroniche, che si nutre di passione e di emozioni. Per questo vale la pena di ascoltarlo. Ciotti e la sua magica chitarra, pianeta senza tempo, sono i primi a farci sentire il «dellirio chitarristico».

Il periodo di resto favorisce, dopo lo scoppio del «fenomeno Stevie Ray Vaughan», il giovane chitarrista texano che con il suo album *Texas Flood* ha sfiorato i «Top 20» delle classifiche americane, pare esserci

delle mode e dei legami con i manager che contano. Se benissimo di essere ai margini di un mercato redditizio che lancia e divora velocemente i nuovi talenti, ma forse proprio qui il suo punto di forza.

L'anno della cantina del «Big Mama», tra luci rossastre, boccali di birra e quadri raffiguranti Bob Dylan e Bessie Smith, si celebra l'estrema vitalità di una musica, il blues, che non può morire. Musica semplice, che mira al cuore, che racconta storie di amori sfumati, che non sopporta le sofisticazioni elettroniche, che si nutre di passione e di emozioni. Per questo vale la pena di ascoltarlo. Ciotti e la sua magica chitarra, pianeta senza tempo, sono i primi a farci sentire il «dellirio chitarristico».

Il periodo di resto favorisce, dopo lo scoppio del «fenomeno Stevie Ray Vaughan», il giovane chitarrista texano che con il suo album *Texas Flood* ha sfiorato i «Top 20» delle classifiche americane, pare esserci

mi.an.

del tempo di

lavoro

di

tempo

di

</



Qui accanto,
il nipote di
Walt Disney:
la rassomiglianza
è impressionante

Il caso È ancora tutto in alto mare (è un affare da mille miliardi), ma i manager della Disney Productions stanno già facendo i conti. Sentiamoli...

Disneyland in Italia?

MILANO — Quel signore con la faccia alla Walt Disney e, manco a farlo apposta, il nipote di Walt Disney. Si chiama Roy Disney jr. ed è il figlio di Roy Disney sr., fratello del padre di Topolino. Se siamo usciti sani di mente da un simile scioglilingua, avrete capito che stiamo parlando della Walt Disney Productions, la più gigantesca multinazionale mondiale di cinema/fumetto/industria del giocattolo e del divertimento.

Roy Disney è sbucato in Italia per una conferenza stampa, in qualità di nuovo capo del settore animazione della ditta. Vi sembrerà strano, ma erano sette anni che ai vertici dell'impero non c'era un membro della famiglia Disney, ma ora che la dinastia ha riconquistato (senza colpo ferire, sia chiaro) il trono, Disney II è venuto a visitare le proprie province. La settimana scorsa era in Francia (ieri era a Milano, e con tempismo tutto manageriale ha ringraziato i giornalisti per essere venuti nonostante la neve). Davvero premuroso.

Le *tournée* europee di Roy Disney non è di pura cortesia. C'è in ballo un affare di bilanci, di cui si discute da anni, e che dovrebbe essere avvenuta da quanto prima: la costruzione di una Disneyland europea, una città del divertimento simile a quelle già esistenti in California, in Florida e a Tokio. Disney, però, e ancora vago: «Teneremo molto a creare una nuova Disneyland in Europa e stiamo vagliando le possibilità. Potrebbe essere costruita in Italia, in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna, in Svizzera...».

dipende dalle località, dalle possibilità di accesso e di ospitalità (tenete presente che contiamo su 12 milioni di visitatori all'anno), dal clima, dai finanziamenti e dalle condizioni fiscali, dai governi. Il problema è allo studio e contiamo di dare un annuncio ufficiale entro il 1985.

Per la cronaca, possiamo confidare che le località più indicate, in Italia, sono Genova (il più probabile), Pisa, Roma, Venezia e Napoli. L'investimento viene stimato intorno ai 10 miliardi lire. La storia della creazione ex novo di 5.000 posti di lavoro. Ma la Disneyland europea è solo una delle mille bazzecole in cui Topolino ha le mani in pasta: la WD Productions copre i settori più disparati e fattura annualmente (tenetevi forte) un miliardo e 307 milioni di dollari, con un utile dichiarato per il 1984 di 97.844.000 dollari. Per loro, costruire Paperopoli sulla

riviera di Levante è come bere un bicchiere d'acqua (pardon, di Coca Cola).

Poiché Roy Disney è il capo del settore animazione, è interessante chiedergli quali vie percorra, negli anni a venire, la WD. «La nostra intenzione è di produrre un lungometraggio d'animazione ogni due anni. Sono i cartoni animati giapponesi? Francamente non Sono prodotti meno costosi delle nostre, ma anche molto meno creative. Il nostro prossimo film, che uscirà negli USA in estate, si intitola *Black Cauldron* (alla lettera «caldaia nera») e sarà un'animazione della storia girato in 70 millimetri. Parte della lavorazione è stata effettuata col computer proseguendo la sperimentazione iniziata con *Tridimensional* ai quali si sovrappongono i personaggi. Questi ultimi, però, sono tutti disegnati a mano: questo è un marchio di fabbrica a cui non rinunceremo mai».

A parte l'animazione, la WD

ultimamente ha puntato molto anche sui film con attori. E prodotti come *Splash - una sirena a Manhattan e Country*, il nuovo film con Sam Shepard e Jessica Lange, sono abbastanza al di fuori dei tradizionali standard della casa. Come sarà, in futuro, la vostra produzione cinematografica al di fuori dei cartoni?

«Vi do una sola cifra: vogliamo passare dagli attuali 3-4 film all'anno a una media di 14-15. Vogliamo diventare una grande casa cinematografica, una *major*, e possiamo farlo solo differenziando la produzione. Quindi, sempre film per bambini e per la famiglia, ma anche per i giovani, e per tutte le età, per il pubblico dei giovani. Abbiamo appena assunto Michael Eisner, un produttore che ha lavorato con Spielberg e Lucas. E assumeremmo anche Spielberg, se potessimo...». Intendiamo puntare molto sul cinema perché è l'unico *business* in cui contano le idee. Tutti gli altri settori della nostra azienda non fanno altro che sfruttare e sviluppare idee nate per il

cinema. Solo nel cinema c'è un futuro per noi».

Il settore video? Ci parli un poco del Disney Channel.

«Il Disney Channel è il canale della tv via cavo che è già attivo in 150 città, con 400.000 abbonati che possono ricevere anche 18 ore di trasmissione al giorno. Tutta programmazione rigorosamente targata Disney. Film, telefilm, cartoni, programmi educativi».

Anche i classici come *Bianconeve*?

«Quelli mai. Bisogna sfruttare ogni prodotto secondo le sue caratteristiche. *Bianconeve* verrà sempre riservata ai cinema con rispondenti chiede ogni 7-8 anni che assicurano un cambio del pubblico infantile. Idem per *Pinocchio e Fantasia*, che saranno le riedizioni del 1985».

Queste sono le Walt Disney Productions. La fantasia come *business* e *merchandising*. E tutto è cominciato nel 1929, quando Roy Disney, babbo di Roy e fratello di Walt, ricevette un'offerta di 300 dollari per riprodurre Topolino su una penne biro.

Alberto Crespi

PEUGEOT 305 STATION WAGON SI FA AVANTI!

CON LA NUOVISSIMA 305 GTX

Design by *Pininfarina*

Peugeot 305 GTX è una nuova concezione di spazio che nasce da un progetto integralmente station wagon e non è la semplice trasformazione di un modello berlina. Spazio ampio e luminoso, con sedili posteriori sdoppiabili, un volume di 1510 dm³, una portata utile di 330 kg, un pianale di carico largo m 1,135 interamente utilizzabile. Il motore 1905 cm³ - 105 CV - 5 marce - raggiunge brillantemente i 182 km/h. Raffinati accessori - tutti di serie - come: sedili in velluto, servosterzo, alzacristalli anteriori elettrici, chiusura centralizzata portiere con comando a distanza, cerchi in lega, sostegni bagagli al tetto. Peugeot 305 GTX è la station wagon dal comfort esclusivo. Il "Comfort Dinamico" di tutte le nuove Peugeot 305. Peugeot 305 station wagon: benzina da 1472 a 1905 cm³, Diesel 1769 e 1905 cm³.

Da L 11.771.000 IVA e trasporto compresi.

PEUGEOT 305



PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI



Peugeot 305 GTX 1905 cm³

Nostro servizio
FIRENZE — Il complesso schieramento dei concerti da camera esibiti dal Teatro Comunale fino a primavera, con potenziamento delle mattine domenicali e dei lunedì nel Ridotto, viene di tanto in tanto perforato dai bracci di qualche illustre direttore straniero. Donald Charles Mackerras e il suo Messia è stata così la volta di Georges Prêtre che, tornato sul podio dell'Orchestra del Maggio dopo alcuni mesi di assenza, ha offerto, all'ascotico, una piccola fetta del territorio a lui più congeniale, vale a dire la Francia di Bizet e di Berlioz. Con evidente sproporzione però fra le due parti del programma, si che la poderosa e conturbante *Sinfonia fantastica* eseguita in chiave di danza, è stata d'un soffio la pur fresca e deliziosa *Sinfonia in do maggiore* del promettente e geniale Bizet, diciassettenne allievo del Conservatorio parigino (1855). Non era certamente intenzione di Prêtre, delicato interprete della pagina, quella di far fare una brutta figura all'autore di *Carmen*, ma forse, consentendolo la brevità della Sinfonia, non sarebbe stata male considerare un pizzico di riguardo in più, aggiungendo, magari, l'*Arlesiana*, bella quanto trascurata partitura.

Sul ciclone Berlioz sono stati versati fiumi d'inchiesto: se ne qui vogliono apprezzare un po' di più le critiche. Certo, ogni volta che ci troviamo a tu per tu con questo capolavoro (perché tale è, checché ne dicono certi raffinatissimi palati non possono fare a meno di pensare al serioso pubblico parigino del 1830, quando gli capitò, tra canto e ballo, la malattia nota come «fantastica»), le cronache parlano chiaro e, contrariamente alle previsioni, il successo non mancò. A quanto pare, nella Parigi

Il concerto A Firenze una serata tutta francese con la «Sinfonia fantastica» e Bizet

Berlioz domato da Prêtre



Georges Prêtre ha diretto Berlioz e Bizet a Firenze

turbata dalla lotte per calcare Carlo X, i rabbiosi turgori strumentali del «matto» Berlioz, altriimenti contestati, parevano calzare a pennello con i tempi.

Il corpo sinfonico della «Fantastica» (Episodi della vita di un'antica leggenda greca) si snoda protiforme e volubile come l'uomo, ora sognatore (*Valzer*), ora burlone, ora misterioso (*Scena nei campi*) che si presenta come una sorta di diabolica deformazione tematica della beethoveniana «Pastorale», ora melodrammatico, ora in preda ad allucinanti e grottesche visioni di danza come nella scena finale del «Sabbà». Pensare a pregevolezza lisztiana è il meno che si possa fare. Il fatto scivolato è che, per la scelta dei colori timbrici e l'estensione della gamma strumentale, si possa arrivare fino a Moussorgski e perfino al gelido sarcasmo di Strauss.

Sotto la bacchetta di quel'impeccabile e affascinante cesellatore di note che è Prêtre, si scombinano in modo più fluido e meno sbarazzino i simboli berlioziani si è dipanato con foga corrente. Ma la forza bruta della materia lasciava ampio spazio alle fasce degli strumenti di esibire il loro pulsante elettrico e, ai solisti di far sentire la loro voce, il suono pieno e coroso dei singoli strumenti.

Se qualche incertezza avevano qua e là notato nell'esecuzione della Sinfonia di Bizet (gli archi un po' rigidi, gli ottoni distratti), l'Orchestra del Maggio ha ritrovato per il *Black Cauldron* un spessore fonico nella «Fantastica» con tutte le prime parti in evidenza. La fraschante lettura di Prêtre è stata salutata al termine da ovazioni a non finire.

Marcello De Angelis

Di scena «*Dies Irae*» di Stefano Marafante dai testi profetici

Il teatro e l'Apocalisse

DIES IRAE, affresco sonoro per soli coro femminile, coro attori e nastri magnetici di Roberto Marafante. Regia di Roberto Marafante. Ambientazione e costumi di Massimo Marafante. Solisti: Antonella Goddi, Stefano Marafante, Stefano Molinari, Rosa Mezzina, Agnese Ricchi, Giovanni Trovalusci, Maria Stanziani. Roma, Sala Borromini.

Costroto da anni all'inattività, Jerzy Grotowski (per le travagliate vicende del suo paese, la Polonia, e forse anche per una crisi soggettiva), ecco che l'esperienza di un teatro «povero», rituale, a forte componente mistico-religiosa, riaffiora nel lavoro di un gruppo «di famiglia» italiano (i fratelli Marafante, che saranno le riedizioni del 1985).

Queste sono le Walt Disney Productions. La fantasia come *business* e *merchandising*. E tutto è cominciato nel 1929, quando Roy Disney, babbo di Roy e fratello di Walt, ricevette un'offerta di 300 dollari per riprodurre Topolino su una penne biro.

lati maggiori della sala, si succedono quindici brevi «quadri» (il tutto dura circa un'ora) intonati al preannuncio e allo svolgersi di sventure e catastrofi che, dalle pagine bibliche, proiettano la loro ombra sull'attualità e sul futuro del genere umano. Insomma, le disgrazie dell'antico popolo ebraico (ma anche dei regni a lui nemici, e invisi al Signore, Babilonia, l'Egitto) diventano qui la parabola — o tale, almeno, è la nostra impressione — di nuovi, minacciosi olocausti.

Sette «quadri» e un «coro» di dieci personaggi (altri coro, in alto, sviluppa la componente vocalistica di questo *Dies Irae*) sono impegnati nella complessa tessitura verbale, musicale, dinamica e plastica, dal disegno stilizzato e dalle cadenze ceremoniali. La severità dell'insieme (domina in modo netto il color nero) è appena corretta, o varia, da un vago estro nelle fogge dei costumi, composti peraltro con materiali molto semplici; la cornice del palazzo dove lo spettacolo ha luogo si adeguava forse meglio a certi spunti visivi baroccheggianti che alla nudità estrema di oggetti di scena, come pietre e simili, pur carichi di valore simbolico, adoperati in diversi momenti, e che sembrano

richiamare, con la lezione di Grotowski, quella d'un Eugenio Barba. Attraverso «quadri» della storia, delle mitologie, delle influenze orientali, il quadro di «Babilonia, la grande meretrice» può far pensare, ad esempio, al teatro giapponese. (Mentre, in quello denominato «Elegia per Farao», appare più prosaicamente una piramide in miniatura).

L'evento è comunque insolito, e debole una lunga, studiosa preparazione (ma con la «parola parlata» gli interpreti, sebbene volenterosi, mostrano un'avvertibile difficoltà di approccio, giacché, in fin dei conti, è meno ardito emettere fonemi che frasi dolate di pieno significato).

Quanto alle rispondenze del messaggio apocalittico in una coscienza contemporanea, il discorso si farebbe lungo e complicato. A noi piace, però, cogliere un motivo di speranza nell'ultima immagine dell'«affresco»: quando tutti i corpi glaciali distesi al suolo, come inanimati, in una visione da *day after* (el si ricorda di certi *happening* del movimento antiaurorico), ma ecco che su di essi si leva, con tenere insistenza, il verso della tortora, segnale di pace e amore.

Aggeo Savioli

Design by *Pininfarina*

Peugeot 305 GTX è una nuova concezione di spazio che nasce da un progetto integralmente station wagon e non è la semplice trasformazione di un modello berlina. Spazio ampio e luminoso, con sedili posteriori sdoppiabili, un volume di 1510 dm³, una portata utile di 330 kg, un pianale di carico largo m 1,135 interamente utilizzabile. Il motore 1905 cm³ - 105 CV - 5 marce - raggiunge brillantemente i 182 km/h. Raffinati accessori - tutti di serie - come: sedili in velluto, servosterzo, alzacristalli anteriori elettrici, chiusura centralizzata portiere con comando a distanza, cerchi in lega, sostegni bagagli al tetto. Peugeot 305 station wagon: benzina da 1472 a 1905 cm³, Diesel 1769 e 1905 cm³.

Da L 11.771.000 IVA e trasporto compresi.

PEUGEOT 305



PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

Prima «uscita» di fine legislatura

Giunte di sinistra, l'unico modo per governare il Lazio

Nel PSI si fanno più aspre le critiche all'alleato dc

Occasione la presentazione di una nuova rivista del gruppo regionale - «Interlocutore poco affidabile» - Autonomia degli enti locali

Un pretesto e un'occasione insieme. Con la presentazione della nuova rivista mensile «PSI - Regione Lazio» i socialisti ieri hanno voluto dare di fare la prima «uscita» di chiusura della legislatura e di apertura della campagna elettorale. E l'obiettivo è stato chiaramente esplicitato da Alberto Di Segni, capogruppo alla Pisan, che ha introdotto la conferenza stampa attorniato dal segretario regionale Antonio Signore, dall'assessore agli Enti locali Paolo Aramburo, dal presidente della commissione Salvo Bandi e dal presidente della commissione Industria Luigi Palottino. Un gruppo di uomini un po' omogeneo sulla «carta» interna del partito socialista ma che si è presentato estremamente compatto nella critica di sinistra. Il DC (e di questo deve essersi rammaricato il presidente del Consiglio, il democristiano Mechelli, il quale dopo le critiche battute ha lasciato la stanza degli ospiti alleati).

Dunque si è parlato di politica, naturalmente in relazione all'attività regionale e si è subito riconosciuto che la Regione non è stata all'altezza dei suoi compiti specifici di programmazione, di legislazione e di delega e quindi del suo stesso ruolo istituzionale. Lo ha affermato Di Segni, lo ha ribadito Signore, lo ha scritto sulla rivista Luigi Palottino. Le colpa fondamentale ricade sulla DC che si è rivelata interlocutore non affidabile, con le sue divisioni in correnti in lotta tra loro che producono spinte e contropinte sbaglianti. Del resto il pentapartito — è sempre Di Segni ad affermarlo — non è mai stata una strategia, ma un accordo sui programmi. E le giunte bilanciate sono un'esperienza da superare in senso progressista.

Quanto alla richiesta di De Mita sulla omologazione dei governi locali el pentapartito nazionale, il segretario regionale Signore, ne respinge

l'impostazione perché la gestione degli enti locali deve corrispondere alla valutazione e all'accordo dei progetti concreti. E questo è naturalmente in sintonia con la linea di Craxi che, rivendicando la piena autonomia decisionale di Regioni, Comuni e Province, ha sostenuto di recente che l'Italia non può essere incapsulata in un'unica formula politica.

Le giunte bilanciate, dunque, devono essere superate, le DC alla Regione è un interlocutore inaffidabile e al Comune, nella sua opposizione alla giunta di sinistra che ha dimostrato di non potersi accredere come candidata alla guida della città. La logica deduzione che l'unico modo per governare Roma e il Lazio sono la riconferma della giunta di sinistra in Campidoglio e una nuova maggioranza alla Pisan, è però lasciata a chi ascolta. I socialisti non solo la lasciano sospesa nell'aria, ma riservano una buona dose di bacchette sulle mani anche al PCI e alla sua «concezione eponima», alla sua «incapacità di tradurre in azioni governative le spinte sociali e riformistiche», occupato com'è dalla polemica anti-governativa. La cosiddetta «rivoluzione copernicana» viene vista in contraddizione con l'alternativa di sinistra. Il PCI, dice Paolo Aramburo, teme che in questo modo la DC possa continuare ad essere il sole di tutto il sistema.

Una proposta un po' strana per un partito che con la DC governa stranamente il ego. I socialisti che tra le righe, lasciano intendere nuove possibilità, in sostanza si dichiarano disponibili al dibattito, all'osservazione di come le forze politiche si siano rinnovate, al confronto su proposte e programmi. Il problema della partecipazione ai governi verrà a

Anna Morelli

da ginnastica, che è fuggito imboccando una delle stradine adiacenti.

Giuseppe Palai, che non aveva documenti con sé, è stato riconosciuto solo in serata con il confronto delle sue impronte digitali con quelle archiviate dal «cerveleone» della Criminalpol. Il giovane aveva infatti parecchi precedenti penali per furto, rapina, spaccio di stupefacenti, ricettazione, reati commessi non solo a Roma ma anche in altre città italiane.

La ricostruzione della drammatica vicenda lascia aperti molti interrogativi. Non era possibile scambiare i due topi d'auto per terroristi: il portiere, richiamando l'attenzione dei due poliziotti, aveva chiaramente detto di averli visti cari sull'auto alcuni copertoni. I due agenti hanno mostrato chiaramente paletti e tesserini prima di intimare l'all. Se l'agente ha sparato esclusivamente

Il gruppo democristiano sgombra dalla Provincia

DC nel sacco... a pelo per l'ansia elettorale

Il presidente Lovari smaschera le motivazioni pretestuose dei consiglieri dc che avevano approvato in commissione la delibera

È stata sospesa ieri pomeriggio la forza del «sacco a pelo» elettorale, la DC. Un sacco nel quale il gruppo provinciale democristiano, con l'incredibile decisione di occupare la sala di Palazzo Valentini, si era illuso forse di trovare qualche manciata di voti in più. Un gesto irresponsabile con il quale la DC ha tentato semplicemente di dimostrare di essere, lo ha definito ieri il presidente dell'amministrazione provinciale, Lovari, nella conferenza stampa convocata «per ristabilire la realtà dei fatti» e nella quale, assieme ai consiglieri dc, al gruppo dei partiti di maggioranza e all'assessore Tardini — la giunta ha risposto alle «vere e proprie falsità» eppure si manifesti e quotidiani negli ultimi giorni. Uno per tutti, ad illustrare la tesi democristiana. È affisso in bacheca proprio all'entrata di Palazzo Valentini: 312 milioni per mandare una sera gli anziani al circo. E questa la politica clientelare che la giunta di sinistra, alle spalle degli anziani... Obbligazione di partecipare a una serata di teatro: un'assurda. Peccato che non sia così. Leggiamo la delibera tanto (strettamente) contestata: spese preventive 265 milioni IVA; unità preventivite fino ad un

massimo di 15 mila anziani: trecento al giorno per cinque giorni alla settimana. Come a dire: mandiamo gli anziani dell'hinterland romano al teatro e al circo (in numero di trecento al giorno) per quasi tre mesi. Ma, allora, che tipo di «scherzo di carnevale» è quel manifesto?

Siamo andati a chiederlo direttamente al capogruppo dc, Guido Moretti. Quando siamo entrati nella sala consiliare stava... occupando il banco della presidenza mentre altri due suoi amici di partito erano già arrivati a tutto vociare, occupando i posti riservati alla stampa. Il manifesto vuol dire che quei milioni servono a far trascorrere agli anziani delle serate al circo. Buon gioco di parole. Ma sul manifesto si capisce che una serata costa 312 milioni! Risposta candida: «Lei può leggerlo come vuole. D'altra parte, siamo tutti in campagna elettorale. O no?».

Non c'è dubbio. Che la DC stia tentando di mettere i bastoni tra le ruote delle giunte di sinistra e l'occasione rivoluzionaria che lo aveva già portato il capogruppo comunista Micucci nella conferenza stampa. «Grandi polveroni sta meditando il prosciolto della DC romana Signorile (l'ha definito così Donat Cattin, ndr) — ha detto

Angelo Melone

È stata sospesa ieri pomeriggio la forza del «sacco a pelo» elettorale, la DC. Un sacco nel quale il gruppo provinciale democristiano, con l'incredibile decisione di occupare la sala di Palazzo Valentini, si era illuso forse di trovare qualche manciata di voti in più. Un gesto irresponsabile con il quale la DC ha tentato semplicemente di dimostrare di essere, lo ha definito ieri il presidente dell'amministrazione provinciale, Lovari, nella conferenza stampa convocata «per ristabilire la realtà dei fatti» e nella quale, assieme ai consiglieri dc, al gruppo dei partiti di maggioranza e all'assessore Tardini — la giunta ha risposto alle «vere e proprie falsità» eppure si manifesti e quotidiani negli ultimi giorni. Uno per tutti, ad illustrare la tesi democristiana. È affisso in bacheca proprio all'entrata di Palazzo Valentini: 312 milioni per mandare una sera gli anziani al circo. E questa la politica clientelare che la giunta di sinistra, alle spalle degli anziani... Obbligazione di partecipare a una serata di teatro: un'assurda. Peccato che non sia così. Leggiamo la delibera tanto (strettamente) contestata: spese preventive 265 milioni IVA; unità preventivite fino ad un

Dopo l'annuncio della cassa integrazione per 167 operai

Fatme, chiesto un accordo quadro per il futuro della fabbrica

Riduzione dell'orario di lavoro, mobilità dei lavoratori all'interno del gruppo FATME e verso la SIP, dimissioni incentivate, prevenzionamenti, flessibilità degli impianti, diversificazione del prodotto: i lavoratori della nota industria di centrali telefoniche e la FLM hanno già pronto un pacchetto di proposte per far fronte alla ristrutturazione in atto nella multinazionale che ha portato nei giorni scorsi alla cassa integrazione per 167 operai. «Occorre ricreare le condizioni — hanno affermato operai e sindacato, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa — per arginare gli effetti della innovazione tecnologica sull'occupazione». Su questo è stato chiesto un confronto con la direzione aziendale e l'Unione industriale e per questi mattina è convocato un incontro nel corso del quale verrà discusso il pacchetto di proposte già presentato nei giorni scorsi dalla FLM e dai consigli di fabbrica alla direzione della FATME.

Come affrontare quindi, i problemi di un'industria come la FATME che può credendo di buona salute continuare con l'avvento delle nuove tecnologie ad espellere manodopera? Basti dire che solo negli ultimi due anni nello stabilimento di

Paola Sacchi

Roma i lavoratori da 3300 sono scesi a 2200 circa e le prospettive per il futuro non sono rosse. La direzione aziendale ha comunicato alle organizzazioni sindacali un esubero di personale nel gruppo, dal 1985 all'88 di 1235 unità. Lavoratori e sindacato chiedono un accordo quadro per far fronte a questa grave e preoccupante situazione. Un accordo che, ad esempio, preveda il consolidamento delle attuali 39 ore settimanali (è in atto un tentativo dell'azienda di rimettere in discussione, in attesa che la FATME adotti una riduzione dell'orario a 36-38 ore settimanali nell'ambito di un'intesa che riguarda l'intero settore delle telecomunicazioni). Altre richieste riguardano il part-time, la formazione del personale, le scelte di politica industriale.

Il problema di fondo, sul quale da tempo sindacato e lavoratori hanno posto l'accento, resta quello dell'utilizzazione del grande patrimonio tecnologico della FATME per la realizzazione nei pubblici servizi di sistemi legati all'informatica. E questo per la FATME, è stato ribadito nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, un grande sbocco produttivo ed occupazionale.

Come affrontare quindi, i problemi di un'industria come la FATME che può credendo di buona salute continuare con l'avvento delle nuove tecnologie ad espellere manodopera? Basti dire che solo negli ultimi due anni nello stabilimento di

Inchiesta sull'agente della scorta di Fanfani che ha ucciso un ladro

Ha fatto fuoco all'impazzata



I poliziotti sapevano che erano «topi d'auto»

La pattuglia era stata avvertita che i due «sospetti» stavano caricando ruote di scorta rubate - Una scarica di colpi alle spalle

abita il senatore Fanfani ha scorto nella semioscurità due giovani che stavano caricando su una «127 Fura» dei copertoni. Immediatamente l'uomo ha avvertito gli agenti di polizia che sorvegliavano la casa del senatore democristiano. Intanto la «127» dei due giovani «topi d'auto» si è messa in moto per attraversare la strada. I due agenti in borghese hanno intuito l'alt. Giuseppe Palai

non si è fermato — è sempre la ricostruzione operata sulla testimonianza dei due poliziotti e del portiere — anzi ha cercato di investire uno dei due agenti che a questo punto ha impedito la sua Beretta calibro 9 e ha fatto fuoco. Una scarica di ben otto colpi di pistola. Un proiettile ha perforato il paraurti dell'auto, gli altri sette hanno colpito la parte posteriore: uno ha raggiunto il giovane

nella schiena conficcandosi nell'emitorace ferendolo mortalmente. Con le ultime forze che gli restavano Giuseppe Palai è riuscito a raggiungere il largo Triomfale. Poi non ce l'ha fatta più, ha perso il controllo dell'auto, che si è schiantata contro il guard-rail. Dalla «127» — secondo quanto ha raccontato il giornalista della piazza — è sceso un giovane, circa 25 anni, capelli ricci, blue jeans e scarpe

da ginnastica, che è fuggito imboccando una delle stradine adiacenti.

Giuseppe Palai non aveva documenti con sé, è stato riconosciuto solo in serata con il confronto delle sue impronte digitali con quelle archiviate dal «cerveleone» della Criminalpol. Il giovane aveva infatti parecchi precedenti penali per furto, rapina, spaccio di stupefacenti, ricettazione, reati commessi non solo a Roma ma anche in altre città italiane.

La ricostruzione della drammatica vicenda lascia aperti molti interrogativi. Non era possibile scambiare i due topi d'auto per terroristi: il portiere, richiamando l'attenzione dei due poliziotti, aveva chiaramente detto di averli visti cari sull'auto alcuni copertoni. I due agenti hanno mostrato chiaramente paletti e tesserini prima di intimare l'all. Se l'agente ha sparato esclusivamente

Antonella Caiafa

«Consiglio di fabbrica troppo numeroso», operai in questura

Il consiglio di fabbrica è composto da troppe persone. In seguito a una serie di incidenti nella fabbrica, i lavoratori si sono rivolti alla magistratura per chiedere che la centrale termoelettrica di Civitavecchia, ieri mattina i cinque componenti del consiglio di fabbrica del cantiere sono stati convocati in questura. Immediata la protesta dei 1500 operai impegnati nella costruzione della centrale che hanno scioperato per due ore.

SUNIA: sospendere gli sfratti Case vuote, l'MFD ricorre al TAR

Il decreto che sospende gli sfratti rischia di non essere convertito in legge. Il SUNIA di fronte a questa drammatica eventualità ha chiesto con una lettera indirizzata a sindaco, prefetto, pretore e questore di Roma di sospendere gli sfratti fino al varo di un nuovo decreto. Sempre sul problema della casa c'è da registrare un'iniziativa del Movimento federativo democratico che ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale affinché venga accertato l'obbligo del prefetto di Roma a rispondere alle richieste di requisizione degli alloggi vuoti censiti dall'MFD durante la campagna dei «fioschi gialli».

Comune e Regione: convenzioni pubbliche per il II Policlinico

La questione «Tor Vergata» è stata ieri al centro del dibattito di consiglio comunale. Il sindaco di Tor Vergata, Vettori, nella sua introduzione ha informato i consiglieri sui risultati di un incontro avvenuto nella mattinata tra Regione, Comune e l'Università. Punto saliente della riunione è stata la decisione di dare incarico agli assessori alla Sanità, regionale e comunale, di individuare le strutture pubbliche con le quali stipulare convenzioni in attesa della costruzione del II Policlinico.

Preso un altro boss della banda di Laudovino De Santis

Uno degli ultimi membri ancora in libertà della sanguinaria banda di Laudovino De Santis è stato arrestato dai carabinieri dopo mesi di appostamenti e ricerche. Si chiama Gaetano Sideri, detto «er fettuccia», ed è stato rintracciato nella sua abitazione, nonché di Acciata, insieme alla moglie Antonella Porcaccia. Sideri si è lasciato prendere dopo una lunga colluttazione con i militari.

Bomba al Movimento sociale ma sbagliano indirizzo

Ventitré gennaio '85, un mese dalla strage. Abbiamo colpito una sede del Movimento sociale a Ostia. Antifascismo ieri, oggi, sempre. Con questa telefonata all'ANSA, un giovane che ha detto di parlare a nome dei «gruppi antifascisti per il contropotere» ha rivendicato la notte scorsa un attentato dinamitardo compiuto poco prima della sua a Ostia. L'ordigno però, una bomba carta, è stato fatto scoppiare davanti alla porta di ingresso di un magazzino vuoto, anziché della sede del MSL.

Rialzo dei prezzi per il freddo Unione consumatori dal giudice

Il segretario nazionale dell'Unione consumatori, Vincenzo Donato, è stato interrogato oggi come testimone dal pretore Luigi Fiasconaro, della nona sezione penale, che dal 17 gennaio scorso ha avviato un'inchiesta giudiziaria sull'aumento dei generi alimentari di prima necessità in concomitanza con l'ondata di maltempo che ha colpito Roma. Un'analoga iniziativa è stata presa, successivamente, anche dalla Procura generale della Corte di appello.

Presentati alla Provincia i corsi dell'orchestra Petrassi

È stato presentato ieri dall'assessore Lina Ciuffini l'orchestra da camera «Goffredo Petrassi», che verrà istituita attraverso un concorso indetto dall'associazione «Palazzo Rospigliosi», e dal Comune di Zagarolo. L'iniziativa è presieduta dal maestro Petrassi, che era presente alla conferenza stampa di ieri. I 30 allievi dell'orchestra sono stati scelti tra moltissimi candidati dopo una lunga selezione. Si prepareranno alla stagione concertistica in quattro mesi di corso (che aprirà domani) a Palazzo Rospigliosi di Zagarolo.

Aperta dal rettore Ruberti la prima conferenza d'ateneo

La Sapienza, gigante in marcia verso il futuro

Aumenta la ricerca scientifica ma l'Università soffre ancora di sovrappiù

L'università dei record: più di 150.000 iscritti, il 14% degli studenti universitari italiani, l'11% dei laureati, il 9,2% dei docenti e dei ricercatori, 39 corsi di laurea, 2.000 insegnamenti, 250.000 esami sostenuti. La Sapienza è il «gigante più grosso del panorama universitario italiano». Con queste cifre il rettore, Antonio Ruberti, ha aperto la conferenza d'ateneo, tre giorni di check-up per la I Università di Roma, ma anche un'occasione per parlare del suo futuro.

Quest'università è diventata davvero solo un grande liceo, una macchina per fare esami? «No — ha detto Ru-

berti — nonostante i disagi e le distorsioni patiti per la fase di espansione del sistema universitario nel paese, essa resta un osservatorio e un laboratorio affollato di problemi ma anche di stimoli e di reazioni».

Dalla relazione del rettore e dagli interventi dei relatori viene fuori l'immagine di un ateneo in pieno mutamento, dove novità nel campo della ricerca, dell'insegnamento, dei servizi per gli studenti convivono con arretratezze, strutture insufficienti, resistenze alle riforme nel corpo accademico.

Riqualificazione della ricerca arriva anche da una parte dei docenti: in molte facoltà i Dipartimenti non sono paritativi; in un intervento il presidente di Medicina, De Marco, ha anche sostenuto che la loro validità «non va data per scontata».

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)

Riposo

ANTRONIONE (Via S. Sabà, 24)

Alle 21.15 L'Actor's Studio di Roma presenta Ridendo, cantando, ballando. Musical di Anny D'Abbraccio. Musiche di Achille Oliva. Regia di Anny D'Abbraccio. Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massimo Mattia.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)

Riposo

ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)

Sono aperte le iscrizioni al corso di danze e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e i giovedì dalle 17 alle 20 al n. 8448756.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 39269)

Alle 10 A oriente della luna terzo viaggio. Rassegna E.T.I. regalata dalla compagnia Giordana-Zanetti presenta la comp. La Festa Mobile. Testo e regia di Pino Quartullo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 37)

Alle 20.45 La Cropic i Teatranti presentano «Parco d'Asedioli» di e con Carlo Isola e Victor Beard. Regia Daniela Trambusti.

TEATRO ELEISIO (Via Nazionale, 183)

Alle 20.45 (Abi, L/5). La Compagnia Teatro Delle Arti presenta «Gli orecchi di Molere». Regia di Luigi Sciarzina. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'Amico.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 37)

Alle 21. Rozzi intretoni stracconi e Ingannati presenti la comp. La Festa Mobile. Testo e regia di Pino Quartullo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vico Due Macelli, 3-a - Tel. 0658792)

SALA A: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA B: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA C: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA D: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA E: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA F: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA G: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA H: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA I: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA J: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA K: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA L: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA M: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA N: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA O: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA P: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA Q: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA R: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA S: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA T: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA U: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA V: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA W: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA X: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA Y: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA Z: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA AA: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA BB: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA CC: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA DD: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA EE: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA FF: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA GG: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA HH: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA II: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA JJ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA KK: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA LL: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA MM: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA NN: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA OO: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA PP: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA QQ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA RR: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA SS: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA TT: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA UU: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA VV: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA WW: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA XX: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA YY: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA ZZ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA AA: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA BB: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA CC: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA DD: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA EE: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA FF: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA GG: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA HH: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA II: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA JJ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA KK: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA LL: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA MM: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA NN: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA OO: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA PP: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA QQ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA RR: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA SS: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA TT: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA UU: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA VV: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA WW: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA XX: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA YY: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA ZZ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA AA: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA BB: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA CC: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA DD: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA EE: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA FF: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA GG: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA HH: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA II: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA JJ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA KK: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA LL: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA MM: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA NN: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA OO: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA PP: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA QQ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA RR: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA SS: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA TT: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA UU: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA VV: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA WW: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA XX: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA YY: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA ZZ: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA AA: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA BB: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA CC: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA DD: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA EE: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA FF: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA GG: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA HH: Alle 21.5 Grazia Scuccimarra in: *Verdinella*.

SALA II: Alle 21.5

Rai, «sì» a programma e contratto

Enzo Biagi con Nilde Jotti e Francesco Cossiga durante una trasmissione televisiva

Dal 4 febbraio torna Biagi in «Linea diretta»

Ieri mattina la decisione del Consiglio - Sconfitte pressioni e ingerenze - Dichiarazioni di Zavoli, Agnes e dei consiglieri Pci

ROMA — «Biagi, "Linea diretta" partirà il 4 febbraio?»

«Certamente.»

«Quale sarà l'argomento della prima trasmissione?» «Questo lo saprete lunedì sera, quando andrà in onda.»

Enzo Biagi ha superato un fastidioso mese: ieri ha tenuto a casa per qualche giorno e risponde al telefono dagli studi Rai di Milano, dove da poco aveva appreso che la vicenda del suo contratto e del suo nuovo programma era «finalmente» nel telefono. «Non ho avuto il tempo di dire a chi avevo invitato a fare nulla di diverso da ciò che dovevo fare, voto dunque il contratto e la proposta di programma nella libera consapevolezza di far bene ad approvarlo. Zavoli ha poi svolto una serie di considerazioni centrali sul concetto che d'Italia è molto più moderna, disincantata e libera di quanto non si creda... Il caso Biagi!» — che va sdrammatizzato e liberato da strumentalizzazioni — pone dunque qualcosa di più che questioni culturali ed economiche. Alla Rai, che non può più interpretare che cosa è questo nome di interesse pubblico, spetta non solo il dovere di essere un specchio inconfondibile del cambiamento, ma anche quello di favorirlo con il massimo di responsabilità. Zavoli ha quindi, fatto riferimento alla necessità di garantire adeguati compensi ai giornalisti della Rai: «liberare l'intero corpo professionale della Rai da antiche servitù sedimentate nel tempo», di aprirsi a forze esterne, di varia espressione politico-culturale: se non avessero battuta per conto loro — ha detto Zavoli — chiederei a Montanelli e a Scalfaro di entrare nella nostra, non per congelarli nella tribuna reale, ma per farli diventare i portavoce della nostra, non per congelarli nella tribuna reale, anche il socialdemocratico Preti, che hanno coinvolto Palazzo Chigi e Craxi, esercitato con arroganza e, talvolta, con grettezza impensabile.

Il contratto prevede da parte di Biagi 90 prestazioni all'anno, la possibilità che la Rai si avvalga di lui per collaborazioni e consulenze. Biagi non sarà, quindi — come del resto era stato chiarito sin dall'inizio — l'unico anchorman di «Linea diretta», ma altri si alterneranno con lui. È stata fatta una unanima raccomandazione perché siano utilizzati al meglio i giornalisti della Rai, ma non v'è precisazione verso collaboratori esterni poiché — come ha spiegato Sergio Zavoli nella sua dichiarazione di voto — si tratterà di «allineare l'inlessibile continuità di una macchina di lavoro, credendo che 12, minuti si e' sistemati gli strumenti di supporto. In un dibattito i consiglieri d'amministrazione designati dal Pci — Pirastu, Tocco e Vecchi — spiegano di aver votato a favore perché convinti che il programma costituisca un'importante innovazione, un'utile esperienza nel campo dell'approfondimento, e perché persuasi che l'incarico a Enzo Biagi corrisponda a criteri di professionalità che dovrebbero sempre ispirare ogni scelta nel campo dell'informazione. Nell'approvare la proposta, che è stata sostenuta con fermezza dal presidente e dal direttore generale e ha avuto il consenso della maggioranza dei consiglieri, si è sottolineato che le decisioni fondamentali e urgenti, la prima quella di utilizzare al massimo, per la preparazione e la realizzazione del programma, i giornalisti della Rai, la seconda riguarda la necessità di una più marata politica dei quadri, di una profonda riconSIDERAZIONE dell'attuale trattamento economico dei giornalisti della Rai, il cui basso livello appare in sempre più stridente e inammissibile contrasto non solo con i più alti livelli di mercato ma con il diritto elementare a un giusto riconoscimento del

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vecchi. Neri che alla vigilia del voto, avendo voluto pubblicizzare la decisione di sospendere le trattative con le aziende interessate, «un atto di ostilità contro la Rai», lo ha definito il consigliere Vecchi. La riunione urgente del consiglio d'amministrazione della SACIS è stata chiesta dall'avvocato Bruno Pelosi, che ne è componente, per esaminare «la personale e intollerabile sortita del presidente.»

Antonio Zollo

Soddisfazione hanno espresso anche i consiglieri dc, mentre i due rappresentanti dei socialisti hanno riconosciuto le ragioni del loro voto contrario. Soddisfazione anche da parte di Lucio Orzati — segretario del sindacato dei giornalisti Rai — per un investimento che sarà tanto più produttivo se accompagnato da un adeguato incremento delle risorse destinate all'informazione. L'avanti di oggi, invece, ammonisce la dc «prendendo nota che preferito infrangere la solidarietà della maggioranza.»

Resta aperto il problema delle sponsorizzazioni: la Rai vuole rifletterci prima di aggiornare a una trasmissione informativa. In secondo luogo c'è la vicenda del presidente della commissione SACIS, Gianni Vec